



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

pubblichiamo in questo numero del giornale l'elenco delle segnalazioni di candidature che i concittadini ci hanno inviato per le imminenti elezioni del nostro Consiglio Comunale. Sulla base delle vostre segnalazioni è stata compilata una scheda elettorale con 60 nominativi in ordine alfabetico. La scheda verrà inviata entro il 10 luglio ad ogni concittadino avente diritto al voto, che potrà esprimere un massimo di 45 (quarantacinque) preferenze (poiché 45 sono i membri del Consiglio Comunale), barrando la casella a fianco di ogni nominativo prescelto. È bene ricordare che, nel caso le preferenze espresse siano più di 45, la scheda dovrà considerarsi nulla. Le schede dovranno poi essere inviate in busta chiusa, e naturalmente senza indicazione del mittente, alla Segreteria Generale del Libero Comune. Per qualsiasi dubbio i concittadini possono fare riferimento alla sintesi del regolamento elettorale, che viene pubblicata di nuovo in questo numero.

Come è facile constatare, le segnalazioni pervenute non sono molte. Ci auguriamo che, viceversa, i voti affluiscono in grande quantità, a conferma della vitalità del nostro organismo, vitalità straordinaria ad oltre cinquant'anni dall'esodo, che può peraltro sorprendere solo chi non conosce la tenacia e la serietà dei fiumani.

Come ben sanno tutti i concittadini, in questi anni recenti l'attività e le iniziative del Libero Comune sono state di grande rilievo ed hanno contribuito a mettere in moto processi e mutamenti impensabili fino a poco tempo fa. I risultati conse-

► a pag. 2

Il valore della Patria

Claudio Schwarzenberg

È trascorso da poco il "24 maggio", un giorno anonimo, insignificante, lavorativo, come tanti altri. Un tempo si festeggiava la Patria. Quella con la "P" maiuscola, troppo spesso tradotta, in questi anni di aridità di cuori, con il povero e anonimo nomignolo di "paese". Un tempo si festeggiava la grande guerra, com-

battuta e vinta dai nostri fanti in grigioverde. Si festeggiava il Risorgimento finalmente compiuto dopo anni di attesa sofferta, come raccontano gli ultimi versi, scritti di getto dall'impiegato postale Giovanni Gaeta nel camerino di Tecla Scarano che, in un teatro romano, cantava ogni sera "Il Piave": "Indietreggiò il nemico fino a Trieste, fino a Trento / e la Vittoria sciolse

le ali al vento! / Sicure l'Alpi libere le sponde / E tacque il Piave: si placaron l'onde...".

Ricordiamola, almeno noi, cari concittadini fiumani, questa nostra Patria, per la quale abbiamo lasciato tutto, le nostre case, i beni, la terra, gli affetti, i nostri morti e i mille piccoli e grandi struggenti ricordi. Ma non sempre è facile parlare di Patria. Non è facile parlarne quando una

soffocante aridità morale condanna tutto ciò che può apparire affetto dal virus del nazionalismo. E lo condanna non da oggi ma da molto tempo. Penso a tutti coloro che hanno vissuto il sentimento terribile della "morte della Patria", un sentimento doloroso che soffocò, a livello emotivo, il cuore di chiunque custodiva, dentro di sé, l'idea di nazione e sentiva questa idea irrevocabilmente legata all'esistenza stessa della nazione italiana. L'8 settembre 1943 ha segnato non uno ma due rifiuti del popolo italiano, quello di continuare la guerra contro il nemico e quello di iniziarla contro il nuovo, l'alleato di ieri.

Una vera e propria disperazione che gelò il cuore dell'italiano qualunque e che così fu ricordata da alcuni nostri soldati reclusi in un campo di prigionia in India: "Ci guardavamo come tanti ebeti, ripetevamo sommessamente: "Resa incondizionata". Alla conta delle otto, di fronte agli inglesi sorridenti, i plotoni di prigionieri sfilarono nel massimo silenzio. Sentivamo, in una disperazione che ci pervadeva tutti, di essere davvero dei vinti. Pensavamo di aver perduto per sempre il nostro onore di uomini e di soldati. Ci sembrava che nel mondo un italiano non potesse alzare gli occhi mai più sotto il peso della vergogna".

Non c'era la Patria nell'immaginario di Palmiro Togliatti, guardasigilli dello Stato, quando a Vincenzo Bianco, rappresentante del PCI a Belgrado, dava le seguenti istruzioni "Noi consideriamo come un fatto positi-

► a pag. 2



REPUBBLICA DI CROAZIA
REGIONE LITORANEO MONTANA
CITTA DI RIJEKA-FIUME

Ufficio del Sindaco
Rijeka-Fiume, 5. maggio 1998.

Società' di studi fiumani
Archivio museo storico di Fiume
alla c.a. del dott. Arnleto Ballarini

Egregio dott. Ballarini,

come da accordi precedenti confermiamo l'impegno della Città' di Rijeka-Fiume di fornire il supporto organizzativo e logistico per il Convegno Internazionale.

Inoltre, confermiamo le date proposte, cioè il 26,27 e 28 marzo 1999.

Per gli altri dettagli organizzativi ci teniamo in contatto.

Cordiali saluti.

A partire dal 5 maggio 1998 il Comune croato di Fiume usa ufficialmente sulla carta intestate la denominazione: "Rijeka-Fiume". Forse, anche grazie alle nostre attività, i croati dimostrano di avere meno pruriti linguistici di alcuni nostri "italianissimi" concittadini.

Ufficio del Sindaco



Il valore della Patria

► da pag. 1

vo, di cui dobbiamo rallegrarci e che in tutti i modi dobbiamo favorire, l'occupazione della regione giuliana da parte delle truppe del maresciallo Tito. Questo infatti significa che in questa regione non vi sarà né una occupazione inglese, né una restaurazione dell'amministrazione reazionaria italiana, cioè si creerà una situazione profondamente diversa da quella che esiste nella parte libera dell'Italia, si creerà una situazione democratica, in cui sarà possibile distruggere a fondo il fascismo e organizzare il popolo tanto per la continuazione della guerra contro gli invasori tedeschi, quanto per la soluzione di tutti i suoi problemi vitali. (...) Questo vuol dire che i comunisti devono

prendere posizione contro tutti quegli elementi italiani che si mantengono sul terreno e agiscono a favore dell'imperialismo e nazionalismo italiano e contro tutti coloro che contribuiscono in qualsiasi modo a creare discordia tra i due popoli. Questa direttiva vale anche e soprattutto per la città di Trieste". Dove era l'Italia, dove era la Patria, nei decenni successivi, quando il moderatismo cattolico si legava sempre di più alla pratica del favoritismo politico, cedendo il passo, sul terreno dei valori senza capire che il vento progressista stava già soffiando per annunciare la rivoluzione prossima ventura?

Quella degli anni bui, degli anni di piombo, dei continui cantori in eskimo della Resistenza tradita e della rivoluzione permanente, della coscienza di classe, della rabbia proletaria, del dileggio della guerra del '15-'18 e dei combattenti della seconda, la "guerra fascista", dell'elogio dell'operaio "nuova figura sociale" e del compatimento per i "compagni che sbagliano", cioè per i terroristi.

Non erano gli anni della Patria.

Sono passati altri anni.

Il comunismo è crollato all'Est e il Pci (che come tutti i vecchi partiti ha cambiato nome) si ritrova inchiodato dalla politica della alleanze e dei rituali del sottogoverno. Il suo spaccarsi e rifondarsi significa però anche la fine della certezza democristiana, di un partito che ha gestito accortamente, a livello nazionale, ma senza sentimento nazionale, la carta elettorale del pericolo "rosso" per meglio allearsi con quest'ultimo negli enti locali e che in cambio di attestati di democrazia si è fatto rilasciare salvandoci per la governabilità.

La nostra politica estera è priva del benché minimo sentimento nazionale e la sua abilità è servita solo a tramutare uno statuto speciale per l'Alto Adige in una sorta di apartheid contro la minoranza italiana che vi risiede. E non può non addolorare quella rinuncia alla Zona B del mai nato Territorio di Trieste, che nella primavera del 1974 l'al-

lora presidente della Repubblica Giovanni Leone sbrìgò con la consueta bonomia: "Non faremo la guerra per cinquecento metri di terreno". Laddove si trattava di cinquecento e passa chilometri quadrati. Senza il Trattato di Osimo, oggi quelle terre sarebbero automaticamente italiane, ma sarebbe stato troppo chiedere alla nostra diplomazia una lungimiranza di propositi e di intenti, la capacità di comprendere che uomini, confini, istituzioni, nulla è eterno, tutto può essere rimesso in gioco, basta volerlo e saper attendere.

Questa è la nostra storia dolorosa e tormentata per colpa di tutti coloro che hanno, in questi cinquant'anni, volutamente dimenticato l'Italia, pur giurando e spergiurando su di essa nel momento in cui venivano investiti di autorità istituzionali e politiche.

E allora, almeno noi esuli fiumani, ricordiamola e ricordiamo fra noi il 24 maggio. Ricordiamo quella grande guerra che ha lasciato il suo lungo e doloroso tributo di morti: ogni sera per essi suona la campana di Rovereto, che li ricorda ai sopravvissuti e a noi tutti e li accomuna ai caduti di tutte le guerre, nemici e alleati. Ma il rintocco di questa campana in anni di crisi e di aridità spirituale, non può bastare.

Nulla di buono può essere compiuto per l'Italia se non si ha il coraggio, e nello stesso tempo, l'onestà di tornare a parlare di Patria, di amarla e di onorarla come il nostro bene più prezioso.

Più della vita stessa. Così come, un tempo, ripetevano le parole di una preghiera che disperatamente venne recitata dagli ultimi difensori di Fiume italiana nei primi giorni del maggio '45 quando Mussolini era stato già giustiziato e Berlino era caduta: "Iddio che accendi ogni fiamma e fermi ogni cuore, rinnova ogni giorno, la passione mia per l'Italia. Rendimi sempre più degno dei nostri Morti, affinché loro stessi, i più forti, rispondano ai vivi: "Presente!"

C.S.



DA ROMA

Il libro "Storia della Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Fiume" scritto da Suor Maria Gabriella Corva la cui fondatrice è stata Madre Maria Crocifissa Cosulich e che Suor Giovanna Benzan tramite Wally Seberich Schiavelli, ha inviato ai fiumani residenti a Roma e nel Lazio, è stato ancora una volta l'argomento principale trattato nella riunione mensile avvenuta a fine aprile nel bel locale "Le Naiadi" in Via Nazionale.

Chi vuol riceverne la copia può scrivere direttamente a Suor Giovanna Benzan Casa del Sacro Cuore - Pergo di Cortona (Ar) 52040. L'offerta è libera. Nella riunione Giuseppe Schiavelli ha presentato anche il libro "Un po' di sèfiro un po' di ponentino" che il prof. Alberto Arcioni gli ha inviato in segno di solidarietà e di affetto di tutti i romani per i fratelli esuli da Fiume. L'On. Flavio Palumbo, già Assessore al Comune di Roma non potendo, questa volta, intervenire ha inviato una colomba pasquale. Numerosi i ricordi rievocanti il passato e graditi i saluti giunti da Laura Padovani, Elda Sergo, Maria Malle, tutte lontane ma sempre vicine con il pensiero. Tutti d'accordo nel ritrovarsi alla fine del prossimo mese di maggio.

DA TORINO

In occasione del XXXVI Raduno Nazionale del Libero Comune di Fiume, che si svolgerà a Peschiera del Garda nei giorni 2-3-4 ottobre 1998, da Torino verrà organizzato un pullman. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Livio Bastiancich, Via Millefonti 6/16, 10126 Torino, tel. 011/6632990. Le prenotazioni dovranno pervenire entro e non oltre il 31 agosto 1998.

DA IMPERIA

Il raduno per S. Vito del

Comitato di Imperia sarà tenuto domenica 14 giugno con il seguente programma: ore 11.00 S. Messa nel Duomo di Porto Maurizio ore 13.00 Ritrovo conviviale nel Ristorante "Il Timone" sempre di Porto Maurizio (Marina).

L'invito sarà esteso agli amici delle province contermini di Savona, Genova, Cuneo e Torino.

DA ROMA

Il Magg. Gen. Cav. di Vittorio Veneto, Giuseppe Ferrando ci scrive:

Sono un vecchio Ufficiale in pensione, sono anche un vecchio abbonato alla Voce non per curiosità, ma sentimenti. Lei conoscerà il mio nome, tanto più perché ho mandato, saltuariamente qualche mio componimento. Quanto Le invio oggi, qui allegato, tratta come vedrà, di un fatto storico che italiani e croati non conoscono più. Non faccio commenti perché la mia testa non risponde più alla mia volontà; sono vecchio, ho 98 anni, vivo solo, e sono solo; scrivere è, per me, una vera fatica, perché oltretutto, vedo poco. A Lei il giudizio sul fatto e la decisione di metterlo sotto il naso di italiani e croati.

Nel 1941 la Croazia riprese l'indipendenza, con atto, allora molto intelligente e ha cercato di avvicinarsi all'Italia; ma come? Una delegazione croata, con a capo il Capo del Governo croato, è venuta a Roma per chiedere all'Italia, al Capo dello Stato italiano, il RE, di designare un Principe di Casa Savoia a diventare RE di Croazia. Nell'articolo-fotocopia allegato, troverà il discorso pronunciato dal Capo del Governo Croato, e la risposta del RE d'Italia. Sono discorsi storici che pochi conoscono. Non Le sembra utile darne memoria a tutti?

Il fatto è riportato nel volume BOLLETTINI DELLA GUERRA - 12 giu-

► a pag. 4

► da pag. 1

Amici,

guiti e le prospettive possono e devono essere valutati e discussi in modo ampio, aperto e franco, così come è sempre avvenuto nel passato, lontano e vicino, per qualsiasi decisione assunta e iniziativa intrapresa. In una discussione ampia, aperta e franca non hanno posto insinuazioni personali, polemiche gratuite, interpretazioni di stampa "politichese", ma soltanto argomenti e idee, tutti, proprio nella loro diversità che è segno di ricchezza, degni di rispetto e di attenta considerazione.

Esporre delle idee, argomentarle, agire di conseguenza: questo era lo stile dei nostri padri, questo era lo stile di mio padre, questo è lo stile dei fiumani, questo è lo stile di cui i fiumani e gli esuli tutti sono stati e sono testimonianza vivente, autenticamente italiana, in una Italia smemorata e chiacchierona che il nome dell'Euro festeggia la vittoria dei banchieri e, insieme, la bancarotta del senso nazionale.

Votate, amici, per il rinnovo del nostro Consiglio Comunale e date il vostro contributo di intelligenza e di idee, di consenso e di dissenso, alla vita e allo sviluppo del nostro Libero Comune di Fiume in esilio.

G.S.

VOTATE! VOTATE! VOTATE!

(SOLO QUANDO RICEVERETE A CASA L'APPOSITA SCHEDA)

Come voteremo:

Entro e non oltre il 10 luglio sarà spedita ad ogni cittadino avente diritto al voto una scheda elettorale che conterrà una lista di 60 nominativi in ordine alfabetico compilata dall'apposita Commissione Elettorale, approvata da un Garante, sulla base del numero delle presentazioni che ciascun nominativo avrà ottenuto nell'ambito del corpo elettorale.

La Commissione sarà composta da cittadini che avranno preventivamente rinunciato a candidarsi o da non cittadini di comprovata fiducia. Così pure il Garante che dovrà avere però consolidata esperienza in materia legale.

Ricevendo la scheda elettorale, ogni elettore potrà votare, sbarrando l'apposita casella a fianco d'ogni nominativo prescelto, esprimendo così fino ad un massimo di 45 preferenze. Attenzione! Non sbarrate più di 45 caselle perché se ne sbarrate più di 45 la vostra scheda sarà considerata nulla!

La vostra scheda elettorale, con le preferenze indicate come sopra descritto, dovrà pervenire alla Segreteria Generale del Libero Comune di Fiume in Esilio - Riviera Ruzzante 4 - 35123 Padova entro e non oltre il 31 Luglio 1998. La dovrete mandare in originale, in busta chiusa e senza indicazione del mittente.

La vostra scheda non dovrà contenere alcun segno diverso oltre a quello previsto per indicare le preferenze nelle apposite caselle, non la dovrete firmare, non saranno ammesse cancellature, non dovrete usare la matita per indicarne le preferenze! Eviterete così di farla annullare.

Il risultato elettorale:

Lo spoglio (e così l'invio come sopra indicato) delle schede elettorali avverrà secondo le modalità e i tempi del Regolamento in vigore. La proclamazione degli eletti si farà, come di consueto, in occasione del Raduno Nazionale 1998.

Ai fini delle elezioni, con le modalità sopra indicate, ci sembra utile ricordare, anche parzialmente, gli articoli ad esse pertinenti dello Statuto in vigore che ogni cittadino può richiedere comunque, nella sua versione integrale, alla Segreteria Generale del Libero Comune:

Art. 8 Il Consiglio Comunale si rinnova in via ordinaria ogni 4 anni dalla data della sua elezione. Il Consigliere che per tre volte consecutive resta assente dalle sedute del Consiglio, decade automaticamente dalla carica, salvo che si tratti di Consigliere residente all'estero.

L'integrazione di uno o più Consiglieri, dimissionari oppure decaduti, verrà effettuata automaticamente in base alla graduatoria ottenuta nel referendum per l'elezione del Consiglio.

Art. 5 Sono elettori e eleggibili tutti i cittadini regolarmente iscritti nell'anagrafe del Comune che abbiano compiuto il 18° anno d'età.

Art. 4 Il Consiglio Comunale è composto da 45 membri di cui cinque riservati ai fiumani residenti all'estero, eletti per referendum popolare fra tutti i cittadini aderenti al Libero Comune.

Elenco dei nominativi che vengono inseriti nelle schede di votazione

Così come ci è stato trasmesso dalla Segreteria Generale del Libero Comune

Progr.	Nome e Località	Preferenze	Progr.	Nome e Località	Preferenze	Progr.	Nome e Località	Preferenze
1	Brazzoduro Guido - Milano	125	31	Daneo Claudio - Genova	17	HANNO OTTENUTO PREFERENZE MA NON VENGONO INSERITI NELLE SCHEDE		
2	Stalzer Mario - Padova	115	32	Schwarzenberg Claudio - Roma	17	58	Toich Carnaro - Genova	3
3	Badalucco Pasquale Lino - Vicenza	80	33	Vollman Edoardo - Padova	14	59	Vosilla Guerrino - Roma	3
4	Calci Chiozzi Laura - Cremona	73	34	Arvali Luigi - Mestre (VE)	12	60	Zmarich Antonio - Padova	3
5	Bastiancich Livio - Torino	61	35	Colella Antonio - Udine	12	61	Gottardi Sauro - Albisola Superiore (SV)	2
6	Sincich Tullio - Roma	54	36	Donaio Livio - Genova	12	62	Matcovich Sergio - Trieste	2
7	Ballarini Amleto - Roma	50	37	Antoniazzo Bocchina Anita - Padova	10	63	Serdoz Nino - Roma	2
8	Mohoratz Fulvio - Genova	48	38	Katunarich Sergio S. J. - Milano	10	64	Cavo Giordani Silvana - Trieste	1
9	Saggini Elio - Trieste	47	39	Superina Bruno - Bergamo	8	65	Cosulich Carlo - Padova	1
10	Margarit Pulin Viarda - Torino	39	40	Castelli Antonietta - Chiavari (GE)	7	66	Di Carlo Camillo - Venaria Reale (TO)	1
11	Stelli Giovanni - Magione (PG)	37	41	Clemen Ernesto - Milano	7	67	Finelli Sergio - Bologna	1
12	Marot Bruno - Milano	36	42	Petrich Andrea - Roma	7	68	Giuliani Giovanni - Trieste	1
13	Trapani Ferruccio - Trebaseleghe (PD)	36	43	Superina Umberto - Milano	6	70	Maroth Elio - Trieste	1
14	Czimeg Federica - Torino	35	44	Trentini Volponi Illuminata Newport (AUL)	6 estero	71	Pirottini Maria - Trieste	1
15	Mandich Alfio - Genova	35	45	Castelli Clara - Roma	5	73	Segnan Elda - Trieste	1
16	Brizzi Carposio Maurizio - Bologna	32	46	Chinchella Giulio - Recco (GE)	5	74	Senes Elena - Trieste	1
17	Peteani Luigi - Novara	32	47	Galliani Nereo - Bitonto (BA)	5	76	Susmel Lucio - Padova	1
18	Segnan Marino - Bologna	29	48	Sbona Raimondo - Mestre (VE)	5	ISCRITTI NON IN REGOLA CON L'ADESIONE CHE HANNO OTTENUTO PREFERENZE		
19	Stalzer Giorgio - Padova	29	49	Sirk Chiara - Bologna	5	78	Zanelli Gigliola - Roma	3
20	Superina Gina - Milano	28	50	Comandini Alessandro - Trieste	4	79	Duiz Diego - Calderara di Reno (BO)	1
21	Trevisan Sergio - Milano	27	51	De Pompeis Lorenzo - Roma	4	80	Gigante Dino - Venezia	1
22	Uratioru Edoardo jr. - Bergamo	27	52	Schiavelli Giuseppe - Roma	4	81	Lenski Reneo - Milano	1
23	Saggini Prevedel Nives - Trieste	26	53	Badalucco Giovanni - Virgilio (MN)	3	82	Viezzoli Ettore - Trieste	1
24	Monti Argeo - Abano Terme (PD)	22	54	Celligoi Iginio - Trieste	3			
25	Schirò Pietro - Trieste	21	55	Draghicevich Elisabetta - Mignanego (GE)	3			
26	Sincich Giuseppe - La Spezia	21	56	Florkiewitz Nino Niflo - Montreal (CDN)	3 estero			
27	Bianchi Mario - Milano	20	57	Gustincich Massimo - Roma	3			
28	Pamich Abdon - Roma	20	69	Marincovich Anna Maria - Burzago (ARG)	1 estero			
29	Branchetta Mario - Bologna	19	72	Sambol Ottaviano - Gibsons (CDN)	1 estero			
30	Trentini Vinicio Vittorio - Bologna	19	75	Serdoz Nereo - Islington (CDN)	1 estero			

► da pag. 3

DA ROMA

gno XVIII - 11 giugno - XIX (Pagina 625) - a cura dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio propaganda - Libreria dello Stato, 1941.

18 maggio

L'indirizzo del Poglavnik di Croazia al Re e Imperatore.

Alle ore 11 il Poglavnik di Croazia nella Sala del Trono al Quirinale, rivolge alla Maestà del RE e IMPERATORE il seguente indirizzo:

SIRE, il Consiglio del mio Stato e il Consiglio dei Ministri del mio Governo hanno, con unanime decisione, or è qualche giorno, proclamato che la Corona di Zvonimiro, che fu cinta in guerra e in pace dai nostri grandi Re, rappresenta la sovranità dello Stato indipendente di Croazia.

Dopo questo atto storico di restaurazione, che consacra la volontà di vita del libero popolo croato nella sua millenaria tradizione e ne definisce la struttura statale nel nuovo ordine europeo promosso dalle Potenze dell'Asse, la Nazione, uscita da decenni di oppressioni e di lotte, ha deciso di offrire a un Principe della Vostra illustre Casa la Corona dei suoi Re, pregandoVi, SIRE, di voler benignarVi di designarLo.

SIRE, dalla Vostra Casa, insigne per glorie di condottieri, di Principi illu-



minati, di Sovrani giusti e potenti, noi, popolo croato, attendiamo il Monarca fondatore della nuova Dinastia Croata che ci guiderà, nella rinascita. Siamo tanto fieri del Re che ascenderà al Trono della nostra Croazia, quanto della nostra indipendenza statale e nazionale.

Ci ha ispirati la fede nella religione di Roma; anche ci ha condotti a Voi il ricordo, vivo tra la nostra gente, delle battaglie vittoriose combattute tra noi da un Principe guerriero, Eugenio di Savoia.

E nel chiedere a Voi, SIRE, la designazione di un Principe della Vostra Augusta Casa, con ferma certezza crediamo alla felicità del suo Regno e di quella dei suoi legittimi successori, al bene del popolo croato e alla durevole amicizia, alleanza e collaborazione che, sotto il Vostro Regno, il DUCE del Fascismo ha instaurato tra Italia e Croazia.

Il Re e Imperatore designa Aimone di Savoia Aosta alla corona del Regno di Croazia.

Il Sovrano così risponde all'indirizzo:

Poglavnik, Signori Delegati del Regno di Croazia, con vivo compiacimento e

con animo profondamente grato accogliamo la richiesta che, in nome della nobile Nazione Croata, Ci avete rivolta di designare un Principe della Nostra Casa a cingere la Corona di Zvonimiro e fondare una dinastia che presieda alle sorti del Regno di Croazia. Le parole con le quali avete voluto accompagnare la richiesta per affermare che la presenza di un Principe Sabauda sul Trono dello Stato indipendente di Croazia intende testimoniare la volontà del Vostro popolo di collaborare con l'Italia nello spirito della più stretta amicizia, trovano piena rispondenza nei sentimenti Nostri e di tutto il Popolo Italiano. Noi salutiamo come una lieta speranza per il nuovo ordine che si afferma in Europa la rinascita della Nazione Croata, la cui storia per tanti nessi è collegata alla nostra e che tenacemente ha orientato nei secoli la sua vita intellettuale e morale verso la civiltà di Roma.

L'Italia, non da ora, ha tangibilmente mostrato la sua piena comprensione e la sua viva simpatia per le aspirazioni del popolo croato che hanno trovato in Voi, Poglavnik, il più fermo assertore. Oggi, che il secolare desiderio del popolo croato di riemergere nel-

l'unità dello Stato ha avuto per le vittorie dell'Asse piena realizzazione. Ci è gradita l'occasione nella solennità di questo fausto evento, di dichiararVi, Signori Delegati dello Stato indipendente di Croazia, che l'Italia è con tutto il cuore accanto alla Vostra nobile Nazione alla quale è pronta a dare tutto l'appoggio della sua collaborazione in fraterna solidarietà d'intenti e di opere.

Mossi da tali sentimenti, siamo lieti di accogliere la richiesta del Popolo croato e designiamo il Nostro diletto nipote, l'Altezza Reale Aimone di Savoia - Aosta Duca di Spoleto, ad assumere la Corona del Regno di Croazia. I nostri voti e quelli del Popolo Italiano lo accompagnano nella Sua alta Missione, mentre auspichiamo al Popolo Croato un'era di prosperità e di fecondo progresso.

DA MOLTRASIO

Carissimi, ho letto con piacere l'art. "La Festa del dono" del 30 marzo c.a. e mi sono riconosciuta nella foto di cui allego la copia; avevo all'epoca 8 anni e frequentavo la II^a elementare presso la scuola Cambieri, la maestra si chiamava Editta Ada Filippi.

Riconosco nella foto la fisionomia di molte mie compagne di classe, ma non ricordo il loro nome.

Ho impresso nel cuore questa bella festa del "Dono" e il nostro caro Vescovo Ugo Camozzo. Vi ringrazio riconoscente e Vi saluto

Anna Chiavelli in Saldarini

Via Besana 38/A
22010 MOLTRASIO (Como)

DA ALBISOLA (Savona)

Sauro Gottardi scrive: Condivido pienamente i proponenti ed i progetti scritti su "La Voce di Fiume" nei numeri di dicembre '97 e gennaio-febbraio '98 e nel "manifesto culturale fiumano" della Società di Studi Fiumani e nel progetto di convegno internazionale e sul raduno a Fiume

nel 1999 e su quanto detto nell'incontro a Fiume con i rappresentanti della città. Questo è veramente l'unica, logica, possibile e di alto livello, via da seguire nell'Europa di oggi.

A comprova dei miei sentimenti mi permetto inviare questo mio scritto "Confini", che raccoglie il contributo di scrittori giuliani alla pacificazione dei confini orientali d'Italia. Potete, se credete, anche usarlo come opuscolo da distribuire ai prossimi convegni.

Buon lavoro! Con stima
Sauro Gottardi

DA CHIAVARI (Genova)

In occasione della scomparsa di Nini Vittori, Nino Comandini da Trieste ha inviato alla famiglia questa toccante lettera che Bruno Vittori ci ha cortesemente fatto conoscere:

Cara Silvana, cari figlioli Marina, Paolo, Roberta, Maria Pia e tu Bruno, che mi hai dato quella notizia che già sapevo non sarebbe, purtroppo, tardata, vi sono vicino: il vostro marito e padre era per me come un fratello, era più di un fratello.

Non c'era speranza eppure mi duole, tanto mi duole.

Si può dire che siamo nati assieme. Voi lo sapete che le nostre mamme si incontravano al Giardino Pubblico di Fiume, dove passeggiavano spingendo le carrozzine che ci contenevano, Nini 4 ed io 2 mesi di età. Poi ci sono state le corse in triciclo, prima di sei anni, in occasione di S. Vito, il protettore della nostra città, le scuole elementari nella stessa classe, il giardinetto di Piazza Verdi, le gare di nuoto, dove primeggiavamo e Nini più di me.

Ma Nini è stato anche, e soprattutto, l'uomo più buono e generoso che io abbia mai incontrato. Non debbo e non posso, ora, mettere giù tutti i ricordi che vivono nella mia memoria; ne sceglierò pochi. Adolescenti, andavamo con piccoli risparmi a prendere il gelato o le paste creme in gruppo,

► a pag. 5

DA FIRENZE

Pietro Colombo - Via Santa Maria a Cintoia 1/4 - 50124 Firenze, ci scrive: di

tutti questi bei "muletti" fotografati sessantuno anni fa, ci sarà qualcuno ancora sulla breccia per avere un cenno, una notizia, dopo tanta

vita trascorsa?

Mi sarebbe cosa gradita, la classe è la 1^aA - piazza Cambieri anno scol. '36/'37, maestra C. Centis.



► da pag. 4

ma solo lui si ricordava che anche la nonna era golosa e portava a lei una parte di quello che già aveva preso.

Quando è morto mio padre, nel 1942, da ufficiale a Civitavecchia sono stato mandato in licenza a Fiume: non conoscendo il mio orario di viaggio Nini è andato ad attendermi alla Stazione all'arrivo di tutti i treni, quando finalmente mi ha incontrato; sapeva che il suo conforto sincero avrebbe attenuato il mio dolore.

Nelle gare di nuoto, con la forza dell'animo e la generosità dava e otteneva più di quanto gli consentiva la forza fisica, che d'altra parte, non era poca.

Al commiato dal mondo, di un grande amico, rimane il ricordo nostalgico, un affetto che non muore mai, ma anche il rimorso di non essere stato assieme a lui in questi ultimi lunghi anni di dolore e sofferenza. La visita che gli ho fatto, credo nel 1987, mi ha lasciato grande tristezza.

Vi abbraccio tutti, vostro Nino.

DA MARATEA

Il dr. Claudio Cattalini ci scrive:

mi è arrivato oggi il numero di marzo de "La Voce di Fiume" dove ho trovato la risposta alla mia del 6 marzo u.s.

Il Suo paragone con Nizza non quadra per niente; nessuno pretende che i francesi la chiamino Nizza, ma nessun italiano che vi si dovesse recare direbbe mai: "Vado a Nice".

È normale che i croati chiamino Rijeka la nostra città, ma non trovo giusto lo faccia un italiano.

Capisco il comportamento del dott. Amleto Ballarini se parla oggi di Fiume-Rijeka nella sua rivista storica.

La rivista "Fiume" potrebbe, come Lei dice, sostituire "La voce del Popolo" parlando dell'Italia ai 184.000 croati che vivono oggi a Fiume-Rijeka.

Ma non "La Voce"; mi permetto di ricordarLe il titolo del ns. giornale: "La



Voce di Fiume - Notiziario del Libero Comune di Fiume in esilio".

Non mi risulta che Rijeka sia in esilio.

Il giorno che spero lo sarà, Lei avrà ragione.

Per adesso è in esilio solo Fiume, non Rijeka.

Sulla questione di "Fiume-Rijeka":

1) **Naturalmente un italiano, e soprattutto un fiumano italiano, dovendosi recare a Fiume dice Fiume e non Rijeka.**

2) **Naturalmente un croato fiumano esule, dovendosi recare a Fiume, dice Rijeka e non Fiume.**

3) **Il paragone con Nizza può essere discutibile, ma non lo è quello con Bolzano-Bozen o Vipiteno - Sterzing; si tratta infatti di realtà da sempre caratterizzate dalla presenza di due etnie con due lingue diverse.**

4) **Prenda visione, il dott. Cattalini, su questo numero, della carta intestata dell'attuale Comune di Fiume e ne tragga, se può, le ovvie conclusioni.**

5) **Nessun italiano che vada a Nizza e sappia il francese, dirà mai, parlando, sul posto, Nizza invece di Nice.**

DA FIRENZE

Myriam Andreatini Sfilli ci scrive:

Leggo sempre con molto interesse e viva partecipazione "La Voce di Fiume" città che ricordo con affetto e nostalgia per esserne stata ospite, durante alcuni periodi della mia vita adolescenziale, in via Albona a Cantrida e presso il collegio di via dei Gelsi.

Da un po' di tempo noto, con grande rammarico, una graduale perdita di democraticità del giornale che si manifesta sia nella censura di scritti critici firmati da autori non appartenenti all'entourage e sia nelle risposte fornite ai lettori, le quali, oltre ad essere messe in eccessivo rilievo, gronda-

no, talvolta, di sprezzante ironia. Infatti su "La Voce di Fiume" del 30/3/ u.s. a pagina 9, colpisce assai negativamente la risposta data alla fiumana Maria Rosa Leaci. Perché si coniano frasi così chiaramente arroganti nel dialogare con i concittadini di opinione diversa? Perché si intimidiscono coloro che non si sottomettono al conformismo delle nuove idee così care alla direzione del giornale? È sicuro il direttore che tutti e sottolineo tutti i fiumani condividano la linea politica adottata che, viceversa, richiederebbe una certa moderazione per il rispetto dovuto a tutte le opinioni?

E a proposito dei "rimasti" a pagina n. 8 dello stesso giornale non può passare inosservata la lunga lettera proveniente da Fiume e ciò per la spocchia con la quale si aggredisce un esule fiumano al quale si chiede: "Ma chi si crede? Un Dio?" Ma sta a vedere che gli esuli rimasti fedeli ai valori che portarono all'esodo, dovranno, tra breve, vergognarsi di questi!

Sono consapevole che questa lettera non troverà ospitalità nelle pagine della Voce di Fiume come non ne hanno trovata precedenti miei scritti, ma ciò non è importante poiché ritengo più rilevante far pervenire alla direzione del giornale un parere di una affezionata lettrice che, attenzione, non è un parere isolato ma bensì condiviso da molti amici fiumani.

DA DUINO (Trieste)

Albino Mattel ci scrive: ho letto con molto interesse l'articolo sull'argomento, a firma di Manlio Dall'Alba, apparso sul n. 3/98.

Fra i nomi di magistrati citati, degni - come dice l'autore in chiusura dell'articolo - di "... alta tradizione, di laboriosità, capacità ed onestà..." non ho visto, purtroppo, quello del dott. Giovanni Roatti (Horvat), altrettan-

to meritevole delle qualità menzionate.

Uno dei più noti penalisti di Fiume, l'avv. Alfredo Holländer (che, insieme all'avv. Tullio Papetti, operava in piazza Dante e nel cui studio - negli anni 1931/1932 - ero impiegato), in mia presenza s'era espresso, nei riguardi del dott. Roatti, dicendo che, in vita sua, aveva avuto occasione di conoscere due persone veramente "giuste"; una era Gesù Cristo (da notare che l'avv. Holländer era ebreo) e l'altra il giudice Roatti!

Questi (il giudice Roatti), vittima d'una aggressione in "Zabiza" da parte d'un energumeno (che, evidentemente, non aveva digerito una condanna subita), lasciò la città natale nel 1946, trasferendosi a Trieste dove, fino al 1962, operò presso il Tribunale in qualità di Presidente di Sezione. Riconosciuti i suoi meriti, nel 1962 passò alla Corte di Cassazione a Roma. A fine del 1963 venne collocato a riposo a dieci giorni dopo - il 10.1.1964 - cessò di vivere, a Trieste.

DA TRIESTE

Ling. Harry Zanini così ci scrive:

Il prof. avv. Claudio Schwarzenberg se ne è andato e subito il giornale ha cambiato atteggiamento.

Quanta tristezza mi ha provocato la lettura dei vs. ultimi numeri. E questo sentimento è dovuto alla constatazione che, a poco a poco, la fiumana italiana (quello che ha spinto i cari vecchi cittadini, ora esuli, ad abbandonare quasi tutti la loro città per non sottostare all'occupatore slavo titino) va sempre più restringendosi ed esaurendosi, e terminerà per via naturale con la scomparsa degli ultimi veri fiumani.

Il vs. giornale ne è la prova più evidente. Ora il vs. nuovo indirizzo è quello di voler a tutti i costi trovare delle affinità spirituali, culturali ed affettive con quei pochi rimasti.

E così leggiamo un lungo articolo riportato dal giornale filoslavo di Fiume "La Voce del popolo" nel

quale G. Brazzoduro deprezza la sua carica di Sindaco del Libero Comune e in cui G. Stelli ritiene che solo a Rijeka ormai si può difendere la memoria della città di Fiume.

Sarei proprio curioso di sapere con chi si potrà difenderla: forse con i rimasti ed i loro discendenti ormai integrati in questa città slava?

Per non parlare inoltre delle lettere che la precedente Direzione non avrebbe mai pubblicate, perché scritte in italiano, ma con spirito completamente slavo.

Al Sig. Cattalini, che vi ha scritto da Maratea, avete risposto di non ripudiare l'idea di una "Voce" bilingue, che potrebbe sostituire la "Voce del popolo". Ma fate attenzione! Continuando di questo passo ci sarebbe pure la possibilità che quel giornale slavo assorba ed elimini definitivamente la vs. rivista, per portare a sua volta in Italia la voce dei 184.000 croati che ora vivono a Fiume.

Distinti saluti

P.S. Gradirei che questa mia lettera non venisse ignorata, bensì pubblicata in nome della "par condicio" per far conoscere ai vs. lettori anche opinioni diverse rispetto a quelle che animano la nuova Direzione. Grazie.

DA ROMA

Una lettera di Luciana Sincich:

A proposito del raduno a Fiume, volevo esprimere anche il mio parere. Sono fiumana. I miei genitori erano fiumani.

Ho letto tutte le lettere che fino ad ora sono giunte a questo giornale a favore e non del suddetto raduno. Hanno ragione tutti, sia quelle persone che vedono questo raduno con entusiasmo, sia quelle che per svariati motivi non lo vedono di buon occhio. Un fondo di tristezza e di gioia insieme mi prende al pensiero di ritrovare tanti fiumani nella nostra città. Passeggiare per il Corso e le altre vie, sentendo parlare fiumano e non

► da pag. 5

solo croato per questa occasione, mi sembra una cosa molto bella.

Per i rimasti provo affetto e stima, perché bisogna tenere presente che non tutti sono rimasti perché erano di sentimenti comunisti. Molte persone non se la sono sentita di abbandonare la propria casa e la propria terra per l'ignoto e a molti altri il regime non ha dato la possibilità di andarsene.

Perché vedere la cosa sotto un profilo politico?

La Comunità dei fiumani rimasti, con la collaborazione dell'Associazione di Roma si è sempre data molto da fare per tenere vive le nostre tradizioni. Se così non fosse stato, oggi troveremmo una città completamente estranea e le nostre tradizioni completamente scomparse.

Siamo ritornati moltissime volte nella nostra città come turisti perciò vediamo la cosa in questo senso. Soltanto che questa volta saremo più numerosi.



Penso che dovremmo sentirci orgogliosi di ritrovarci tutti benestanti o quasi. Siamo partiti tutti senza sapere cosa il futuro ci avrebbe riservato. Ringraziando Dio, tutti hanno trovato (anche con sacrificio) una decorosa sistemazione e ci siamo fatti apprezzare nell'ambito del lavoro per capacità e serietà. Ritorniamo con orgoglio nella nostra città purtroppo perduta e cerchiamo almeno in parte di perdonare (non dimenticare) rancori e dissapori che ci sono stati nel passato, per i ben noti motivi che ci hanno fatto abbandonare la nostra Fiume e il nostro stupendo mare.

Sono passati più di cinquant'anni dall'esodo, anche se ci costa molto accettare questo cambiamento, viviamolo con serenità. Non si può sempre vivere con il rancore nell'anima. Ritro-

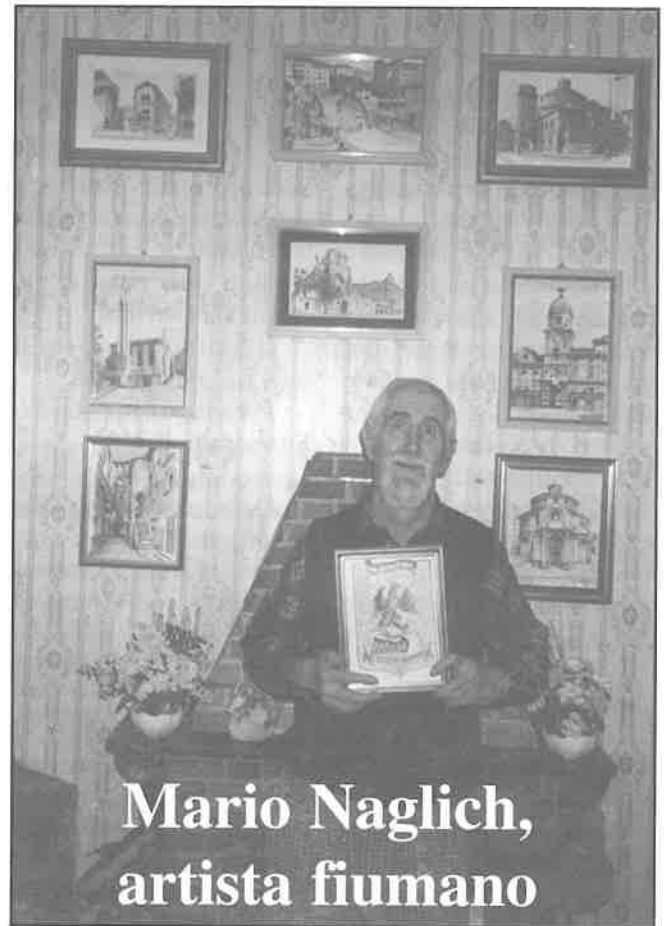
viamoci a Fiume.

Cordiali saluti a tutti.

DA RAPALLO

Scrive Erinna Gottardi Minoli:

Mi riferisco al Vs. articolo "La nostra Voce non serve la vostra tace" comparso sulla Voce di Fiume del 28/2/98 a pag. 5, perché l'inconveniente di cui trattasi è successo tempo fa anche a me in un documento dell'Inps. Recatomi all'ufficio competente, avevo segnalato subito l'errore, dicendo all'impiegato addetto che quel "nata a Fiume (YU)" mi stava leggermente sullo stomaco e le avevo chiesto di voler cortesemente andare dal suo direttore e fargli leggere quanto pubblicato sulla Voce di Fiume di cui Vi mando copia. Conclusione: non erano passati 10 minuti che io avevo il mio docu-



**Mario Naglich,
artista fiumano**

Ecco Mario Naglich ritratto nella sua casa di Milano, Via Saponara 9. Alle sue spalle una parte della sua mirabile raccolta di acquarelli "fiumani".

mento senza il famigerato "Yu" che non è mai più ricomparso nei successivi certificati.

DA GENOVA

Peter Narsi (abbiamo letto bene?) ci chiede di pubblicare la foto, riprodotta su un giornale, della vecchia casa Garbas (palazzo barocco del '700) che sorgeva, stando sempre al giornale inviatoci, "sulle rive del Fiume Recina (?). Purtroppo la foto non è chiara e, se riprodotta, sarebbe un disastro. Qualcuno potrebbe dire al nostro lettore in quale via o piazza di Fiume sorgeva Casa Garbas?

Riportiamo qui di seguito la parte della lettera di diverso contenuto:

Per quanto riguarda il raduno a Fiume a me andrebbe anche bene perché vorrei vedere una città che non conosco per niente; e poi mi dicono che lì si sta un poco meglio di una certa volta, così come altri della mia età che di Fiume non ne sanno niente e andando sul posto si potrebbe anche fare un pensierino e rimanerci, perché con la corona ci si

trova molto in vantaggio cioè come gli americani che vengono qui con i loro dolori. Qualcuno mi ha detto che non è più la città di una volta che delle casette della Romsa e hanno fatto dei grattacieli e triplicato i suoi abitanti. Quello che nel Vs. giornale va forte sono le foto di Fiume che danno tanti ricordi e nostalgia a quelli che sono più anziani di me, quando se la passarono andando in gita al Monte Maggiore.

DA MONTECATINI TERME

Franco Giorgetti ci scrive:

Nel leggere, sull'ultimo numero della Voce di Fiume, l'articolo del sig. Ippindo riguardante la vita del rione Santa Entrata, mi sono turbato nel rileggere nomi noti e non che facevano parte della vita rionale. Ma dopo tanti anni dal giorno dell'esodo la nebbia avvolge sempre di più il mio cervello.

Non so se ci siamo mai conosciuti dato che io sono

SETTIMANA BIANCA FIUMANA



Nella foto da sinistra: Achille Nesi, Ferruccio Fantini, Betty Carraro-Fantini, Marino Duimovich, Rita Fissotti-Prauss e Italo Tognon. Naturalmente non sono tutti qui mentre il resto preferisce comode passeggiate e, in albergo, oltre ai pasti (ottimi ed abbondanti), partite a carte e tanta amicizia piena di nostalgici ricordi. Coloro che volessero essere con noi dal 6 al 13 febbraio 1999 dovranno contattare entro dicembre 1998 l'Albergo Capriolo - 39038 San Candido (BZ) - Tel. 0474/91.31.43 - fax 0474/91.40.69 precisando di far parte del Gruppo Fiumano.

Per la settimana estiva dal 4 all'11 settembre 1998 è opportuna la prenotazione entro il 15 agosto c.a. sempre all'Albergo Capriolo.

Quote di partecipazione: Mezza pensione L. 75.000 giornaliera e supplemento stanza singola L. 10.000.

► a pag. 7

Dalle nostre città

► da pag. 6

del 1929 e abitavo in viale Camicie Nere al n. 68 nello stesso edificio dove aveva sede l'ufficio parrocchiale allora retto dal parroco Don Luigi Polano.

Ma dove mi sono commosso è, quando ha rammentato il nome del comune amico Vito Paravich. Sapete quante volte in questi anni ho pensato a lui, dove si sarà stabilito se in Italia o all'estero, se si sarà formato una famiglia e se un giorno ci si potrà rincontrare. Conoscevo anch'io i suoi genitori, la botteghina di generi alimentari vicini all'abitazione dell'ammiraglio Repetto di cui era amico del figlio.

Ma ritorniamo a Vito, era stato per me, l'unico sincero, amico della mia adolescenza nelle partite di calcio fatte con la palla da tennis nel cortile dell'asilo Luisa D'Annunzio, oppure nello spiazzo ghiaioso dentro il parco dei Giardini.

Nell'estate si andava al mare a fare i bagni; la prima volta che mi accompagnai con lui, mi volle portare oltre Cantrida verso Abbazia perché, mi accorsi, si vergognava a farsi vedere in costume dato che aveva tutto il petto cicatrizzato per via di una pentola di acqua bollente cadutagli addosso quando era bambino.

Ora risentendo in me il desiderio di ricordarlo dopo tanti anni, e dirò che subito dopo la guerra nel leggere un giornale sportivo, lessi che era andato a provare nella squadra del Perugia. Poi dopo pochi anni, tramite un sacerdote che lo conosceva bene, venni a sapere che si era stabilito a Torino. Ebbi occasione di recarmi a Torino e mi feci premura di recarmi all'ufficio anagrafe per sapere l'indirizzo dove abitava, ma con mio sommo dispiacere seppi che era rimpatriato, non so se a Fiume o in altro Stato. Ora nel leggere l'articolo sento con rammarico che non si sono avute più sue notizie, chissà il dolore dei suoi genitori che mi ricordo già anziani

allora.

Io spero che si sia stabilito in qualche Stato oltreoceano e che sia vivo, ma nella più brutta ipotesi, per me sarebbe un dolore immenso per l'unico, vero amico della mia fanciullezza.

Termino ringraziando per tanti ricordi. Da quando leggo la Voce di Fiume, non ne ho trovati di così interessanti.

DA MILANO

Jona Viale Bertazzi ci scrive:

Due righe, anche se penso di non essere la sola a commentare quanto avvenuto a Milano sabato mattina 18 aprile in una giornata felice, piena di sole, di canti e di entusiasmo uniti, anche a tanta commozione e rimpianti.

Mi riferisco, naturalmente, all'intestazione di una via a Milano alle nostre "Vittime delle Foibe". Più particolarmente si tratta di un "largo" bello, alberato, scelto dal Comune con attenzione e rispetto particolari, visto che si trova alla confluenza di varie vie con i nomi a noi cari di Zara, Lusino, Abbazia, Arbe...

Il discorso del Sindaco di Milano è stato chiaro e giusto, ma le parole del nostro Presidente Toth ci hanno riempito, quasi nostro malgrado, gli occhi di lacrime e lasciato il cuore gonfio di nostalgia e commozione.

Questi nostri incontri, che sono al di là e al di sopra di ogni convivialità e che puntualizzano precise problematiche della nostra storia di esuli, sono importantissimi non solo nella nostra vita ma anche e soprattutto, per il ricordo di una storia vissuta e sofferta di cui, purtroppo, troppo poco si è parlato e saputo;

Penso che, come me, siamo in tanti a dover ringraziare chi, con impegno e passione, si prende l'onere e la cura di lasciare, anche a chi verrà dopo di noi, la traccia di ciò che è stato.

DA MONTEVIDEO (Uruguay)



Furio Percovich ci scrive:

Caro Direttore, congratulazioni per la sua nomina e il suo lavoro, che già sta migliorando la VOCE.

- elezioni: presento la candidatura della fiumana Signora Anna Maria Marincovich residente a Buenos Aires

- raduno mondiale a Fiume nel 1999

anche se in ritardo, ripeto il mio appoggio favorevole per un incontro con i rimasti, non solo durante il raduno, ma in forma permanente (eventualmente riducendo al minimo possibile i contatti con autorità slave contrarie a noi, anche se pare che il sindaco Linic ci accolga bene); coincido con altre opinioni: solo nei rimasti continuerà il fiumanesimo.

- un mese fa è stato a Montevideo il Presidente del Consiglio Romano

Oltralpe e ancora più in là



Prodi: nella mia veste di Vicepresidente del Circolo Giuliano dell'Uruguay, e portando la bandiera di Fiume, l'ho salutato e chiesto il suo intervento affinché Slovenia e Croazia rientrino nelle norme democratiche di convivenza dell'Unione Europea e si

riconoscano i diritti di noi Esuli: mi ha risposto di stare tranquillo che, piano piano, si sta lavorando sulla questione e si arriverà a una soluzione favorevole. Allego una fotografia dell'incontro e, se possibile, gradirei che la Voce di Fiume ne parli.



Notizie liete

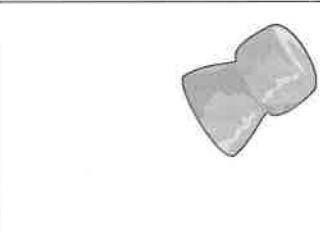
Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

Anita Bissaro e Martino Tanda

ricordano a parenti ed amici disseminati nei cinque continenti il loro 54° anniversario di matrimonio.



Il 21 aprile u.s., presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino, si è laureata con 110 e lode, **Tiziana Bastiancich**. Lo annunciano con gioia i genitori Livio e Lucia Maria Giurini ed i fratelli Alfio, Silvio ed Aldo.



Oscar Deboni e Emma Tertan hanno festeggiato, circondati dalle figlie, generi, nipoti e parenti, il loro 50° anniversario di matrimonio, celebrato a Fiume nella chiesa dei Salesiani il 3/4/1948.



Elda e Piero Schirò, da Trieste, ricordano il 50° anniversario di matrimonio (1948-1998) di **Nora e Pepi Vlah** che vivono in Australia e formulano loro i migliori auguri.

Le case dei ferrovieri in Via della Santa Entrata e dintorni

(III e ULTIMA PUNTATA)

Un brutto giorno del luglio 1945 (io non ero più a Fiume perché ero scappato con mio fratello Ugo il 3 giugno dello stesso anno per non obbedire alla chiamata alle armi da parte titina, dove le classi interessate erano dal 1900 al 1924) un treno merci, in arrivo da Mattuglie, deragliò proprio davanti alle nostre case; il convoglio aveva un carico superiore alla capacità di frenatura e, nel momento in cui fu vicino alla deviazione, uscì dai binari e fu una carneficina: i vagoni erano pieni di soldati jugoslavi e parecchi erano i cittadini di Fiume di ritorno da Trieste per acquisti al mercato nero.

Si assisteva a scene raccapriccianti come l'uccisione dei soldati più in pericolo di vita per i quali non si poteva far nulla per estrarli dai rottami. Tra gli altri trovarono terribile morte due ferrovieri delle nostre case.

Quando a settembre dello stesso anno mio padre venne al Lido di Venezia per riportarmi a casa, i vagoni contorti erano lì a testimonianza di una immensa sciagura dovuta all'imperizia di chi aveva in mano la conduzione del treno. In quasi cinquant'anni raramente ho sentito parlare di questo disastro ferroviario.

Nel nostro cortile spesso era parcheggiata la macchina della levatrice Elena Dergnevich e del dottor De Pompeis. La macchina dell'ostetrica era nelle nostre mani e più volte noi ragazzi salivamo cercando di farla partire: era un macchinone come quello del film di Ridolini. Massimo rispetto invece per la macchina del dottor De Pompeis, il cui figlio, dottor Claudio, ho avuto il piacere di conoscere a Trieste durante il raduno del 1996.

Fuori dal nostro cortile, sulla strada che portava a Zamet, c'era una stele in ricordo di un legionario: Conci Italo.

Confinava con noi la casa 90, al suo posto oggi c'è il palazzo che ospita la direzione e redazione del Novi List; di ritorno dalle vacanze fatte sull'isola di Cherso, nel 1970, andai con mio figlio a trovare

Egidio Barbieri che mi portò nell'ufficio di Renato Tich; in quell'occasione abbiamo parlato soprattutto di calcio fiumano. Della casa 90 ricordo il negozio della famiglia Lachus e la trattoria dei meridionali Salerno, erano tanti fratelli. Mi fa piacere ricordare anche Alcide Toncinich, ottimo portiere che attualmente vive in Svezia e Livio Penco che abita a Torino. La via Francesco Redi portava alle case R.O.M.S.A. che la società aveva fatto costruire per i propri dipendenti; le case sorvegliavano sui nostri monti per cui eravamo molto vicini. Alla ROMSA io ho lavorato e ho giocato con quella squadra assieme a Pepi Canz, Carletto Sepich, Mario Tertan, Macio Simini e il marinaio Apostoli II.

Lasciando la via Redi con le case rosse dove abitavano quattro marescialli dell'esercito, iniziava la cinta della villa Ciotta che la ROMSA aveva trasformato in un bel parco dove i figli dei dipendenti si univano nei vari giochi ai quali partecipavamo anche noi figli di ferrovieri.

In quel parco, immerso nel verde, per molti di noi, sbocciarono i primi amori. Ricordo le mule Andressi Tatiana e Gigliola, Liliana Cavalleria e Cettina Magda. Purtroppo il nostro svago durò una sola estate poiché la villa venne requisita per ospitare molti soldati del nostro regio esercito in tendopoli. Eravamo nel 1942! Proseguendo dopo la villa Ciotta c'erano le scalette che portavano alle già citate case ROMSA. All'inizio della rampa di scale c'era un altro rifugio sotto la roccia che durante i bombardamenti ospitava e salvava un sacco di persone.

Siamo a Torretta, parte alta della città, sempre in via S. Entrata, una zona a me poco conosciuta. Ricordo il negozio con forno di Gregorech e quello di fronte Ostruska con alimentari e panificio.

Era il 1941, io lavoravo ai Cantieri con i meccanici di banco, il mio capo era il signor Gornich, caposezione De Pinto, ingegner Karpakj.

Mentre mi recavo di mat-

tina al cantiere arrivava, di gran galoppo, il panettiere di Ostruska, io mi attaccavo dietro ed, in piena corsa, toglievo dalle ceste più "struzze" che potevo: il pane era tesserato ed io avevo 14 anni e tanta fame.

Più avanti, verso Zamet, c'era l'ex fabbrica di cioccolato che tra l'altro ospitava una palestra di pugilato. Il maestro era il signor Nicolò Katnich; tra quelli che frequentavano la palestra ricor-

do i fratelli Andressi Nerio e Virgilio, Barbadoro Nello e Natalino e Fortunato.

Poco prima del confine esisteva il campo ostacoli con un ridotto campo di calcio. Nel 1942 ci fu un torneo cui presero parte tutti i migliori giocatori di quel triste periodo a Fiume. Citarli tutti non è possibile, mi limito a ricordare Nereo Burattini che stava vivendo un bel momento di notorietà per aver partecipato ad un allenamento della na-

zionale di Pozzo! Ho conosciuto suo padre al Silurificio, e suo fratello, nostro professore quando lavoravamo alla fabbrica torpedini.

Con la grande gioia di essere ritornato con la mia fantasia nella città che tanto ho amato e tanto amo ancora (spero proprio di essere anch'io a Fiume per il prossimo raduno mondiale) pongo fine a questa mia "ciaccolada".

Ippindo Nereo

La signora Gigia bottegghera

La signora Gigia era mia madre. Reduce da Tapioszulj, vedova due volte dopo alterne vicende dovute alla grande guerra ed al dopo guerra, aprì nel 1925 una bottega d'alimentari in Centocelle per poter dare sostentamento ai due figli minori che le erano rimasti. Era una bottega modesta con scaffali di legno dipinto in grigio, tipo "Old America" nei quali trovavano posto le più svariate cose, dai lumi a petrolio alle cinghie per scarpe. Nei box aperti teneva granturco, frumento, riso, risone, caffè di qualità Santos o Rio oppure il più economico che si vendeva in grano verde, poiché allora si usavano i "brustolini" di antica memoria per tostarlo a dovere. La tostatura

diffondeva per tutta la contrada l'odore penetrante che preludeva il sapore delizioso della bibita voluttuaria. Come si tirava su un po' di "sbicia" casalinga fatta nella "cuguma" con tutti i dovuti crismi!!

Nei cassetti chiusi trovavano posto lo zucchero cristallino, il semolato, quello a zollette, la farina bianca, la gialla, la semola per i maiali. Tutta la merce veniva venduta sfusa a peso, anche la pasta alimentare. Il reparto olio era fatto con cassoni di legno rivestiti di lamiera zincata. Si misurava l'olio con misure a mescolino e si riempivano le bottiglie portate dai clienti.

La signora Gigia si muoveva svelta dietro al banco mi pesava non poco.

Mi affascinavano solamente le risme intense di carta da impacco, dove io estrinsecavo le mie attività artistiche in schizzi di donnine o caricature.

Ogni volta che la "siora Gigia trovava questi capolavori, mi mandava a quel paese chiamandomi imbrattacarte a tempo perso. Quando poi mi sorprendevo a pesare la merce abbondante, mi lanciava contro una sessola che io schivavo magistralmente. Va', va' a studiar - mi diceva - che ti me mandi in fallimento!

Ed io felicissima abbandonavo il campo di battaglia.

Eppure non c'era giovane figlio di cliente, che non passasse dalla bottega della "Siora Gigia" per salu-
► a pag. 9



La signora Gigia botteghera

► da pag. 8

tarla quando partiva militare di leva. Lei se ne contentava e gli metteva in mano una moneta d'argento di cinque lire come viatico.

Onesta fino allo scrupolo, il suo slogan era: - Ad ognuno il suo. - Tenne il negozio per ben tredici anni con abilità e solerzia.

Ogni settimana arrivava la merce che lei ordinava al magazzino all'ingrosso da Callimici. Veniva trasportata su un carro scoperto trascinato dalla "Lisa" una grossa cavalla da tiro, che mia madre accarezzava sul muso e gratificava con uno zuccherino che la bestia docile le prendeva con le labbra dalla mano aperta.

Nell'imminenza delle festività, davano una mano d'aiuto le mie due sorelle uterine con i figli, miei nipoti, di poco più piccoli di me. Facevamo a gara tutti per aiutare la nonna quando si doveva riempire il box dello zucchero con un catino. Nei diversi viaggi dal retrobottega al negozio ci scappava sempre qualche assaggio non consentito che lasciava i segnali sulle guance o sul nasino.

Quando ripassava la frutta per eliminare quella meno fresca, provvedeva a togliere con un biopsia la parte guasta e ci faceva ingoiare la parte buona incitandoci così: "Magnè, magnè che xe tutte vitamine che ve fa ben!"

Aveva una salute di ferro. D'inverno la bora che fischia dalle colline le procurava i geloni alle orecchie anche se si difendeva con un grosso scialle di lana nero che si avvolgeva intorno alla testa. Il dottor Capudi la visitò una sola volta sdraiata sui sacchi del retrobottega: la curò per calcoli al fegato che si sciolsero in breve tempo con un olio nero e puzzolente preso per bocca.

Durante il periodo della guerra d'Africa nel 1936 si accentuava il controllo annonario contro le sofisticazioni alimentari che veniva fatto scrupolosamente quasi ogni setti-

mana dai vigili annonari. Un pomeriggio d'estate, all'apertura della bottega, mia madre stava riordinando gli scaffali assieme al Piero, un nostro giovane amico che l'aiutava spesso, quando si aprì la tenda antimosche e si affacciò sulla soglia, appoggiandosi con una mano sulla porta, il Segretario Federale, che eccezionalmente si era unito ai vigili per controllare "de visu" se il listino

prezzi era rispettato. Dopo aver guardato in alto e in basso per un bel po' come se ispezionasse, si rivolse a mia madre chiedendo: - Cossa se vende qua? -

La "siora Gigia" non lo conosceva, ma a questa domanda, con un ampio gesto del braccio indicò orgogliosamente tutti gli scaffali ben ordinati, e: - La pa-

scoli l'ocio! - rispose. Il Federale, quant'era lungo, si ritirò senza proferir parola.

Appena fu uscito, il Piero che lo conosceva bene disse affannato: - Siora Gigia, cossa la ga fatto! La sa chi che jera quello? - Mia madre attese perplessa spiegazioni - Era De Maineri, il Segretario Fede-

rale - disse il Piero - Ebben, cossa go fatto? Non lo go miga magnà! - rispose lei con una scrollatina di spalle, ma rimase in apprensione attendendo qualche temporale successivo.

Il temporale non venne. Arturo de Maineri era evidentemente un uomo di spirito.

Anita Bissaro Tanda



È un'idea di Gabriele D'Annunzio lo scudetto tricolore sulle maglie azzurre

Il poeta Gabriele D'Annunzio è noto per la sua eccentricità e le iniziative originali; ha lasciato segni in tutti i settori della vita e anche nel mondo dello sport. Per il podista Dorando Petri conìò la parola maratoneta; al poeta abruzzese dobbiamo anche la prima apparizione dello scudetto tricolore sulla maglia azzurra, in occasione dell'impresa fiumana.

La vicenda inizia nel settembre del 1919 quando D'Annunzio aveva occupato la città di Fiume con un corpo di volontari; nel 1920 sorgeva la Reggenza italiana del Carnaro ed era istituita presso il Comando Militare un Ufficio per l'Educazione Fisica e lo Sport.

Nel recente articolo di Marco Impiglia "lo scudetto e il vate", pubblicato su "Lo sport italiano" la rivista mensile del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, è esposta la storia dello scudetto tricolore che tuttora campeggia sul petto degli atleti azzurri.

Fu durante la partita disputata domenica 7 febbraio 1920 nella città di Fiume fra la rappresentativa del Comando e quella cittadina, per cementare i rapporti fra l'esercito di D'Annunzio e i civili fiumani.

La rappresentativa militare che simboleggiava l'Italia, in altre parole l'anelito al ricongiungimento con la Madre Patria, indossava la maglia azzurra con uno scudetto bianco - rosso - verde conformato nella foggia, che la terminologia araldica definisce, sannitico - antica.

Lo scudetto tricolore era assoluta novità perché le squadre nazionali italiane fino a quel momento usavano la maglia azzurra con lo scudo crociato bianco e rosso. L'incontro fu giocato al campo sportivo di Cantrida con una folta presenza di pubblico; l'incasso, infatti, fu di 25 mila corone. Fu arbitrata dal Tenente Masperi, consigliere delegato della Federazione Italiana Gioco Calcio. La partita fu documentata dal fotografo Luigi Repetto, inviato de "Lo Sport Illustrato".

Nella cronaca del giornale "La Vedetta d'Italia" si legge che "la squadra militare vestiva una divisa con camicie azzurre calzoncini bianchi"; era formata da bersaglieri, arditi, aviatori, reparti d'assalto, mas. La partita fu vinta dalla rappresentativa fiumana per 1 rete a 0 che aveva come capitano Goacci; il gol fu realizzato al 30 minuto dal fiumano Tomag.

La rivincita fu giocata il 9 maggio 1920 nel contesto di una cornice di premiazioni sportive, le pose di D'Annunzio furono documentate dal fotografo Antonio Anselmo, sempre per "Lo Sport Illustrato". Nell'occasione furono premiati i calciatori che avevano partecipato al Campionato militare e i podisti piazzatisi nella "Doppia Traversata di Fiume".

La partita fra la rappresentativa militare e la squadra della città di Fiume si concluse sempre con la vittoria dei fiumani per 2 - 1; fu quello l'ultimo incontro al quale assistette Gabriele D'Annunzio. La situazione militare della città del Quarnero cambiò rapidamente in seguito agli accordi di Rapallo che portò poi al "Natale di Sangue".

Nel 1922 in un referendum lanciato da "La Gazzetta dello Sport" Gabriele D'Annunzio era proclamato dagli sportivi italiani "atleta dell'anno".

Nel gennaio del 1924 in seguito ad un accordo col Governo jugoslavo la città di Fiume veniva annessa all'Italia e nel campionato nazionale 1928-29 troviamo l'Unione Sportiva Fiumana nelle cui file troviamo alcuni atleti delle partite "dannunziane".

Nell'agosto 1924 l'Assemblea del FIGC riunita a Torino, approvò il distintivo per la squadra Campione d'Italia; lo scudetto di D'Annunzio, in foggia "svizzera", come l'attuale della Juventus comparve allo Stadio di Marassi il 10 ottobre 1924 sulle maglie del Genoa. Nel 1925 venne appuntato sulle maglie del Bologna e nel 1926 passando alla Juventus venne modificato inserendovi lo scudetto sabauda.

Il 27 aprile 1947 la Nazionale italiana di calcio ospitò a Firenze la Svizzera; la formazione azzurra adottò per la prima volta lo scudetto tricolore di D'Annunzio quello "sannitico".



Bagni di mare e stabilimenti balneari a Fiume ed in riviera

Nella nostra città era famoso e frequentatissimo il "Bagno Quarnero", situato a metà della diga Ammiraglio Cagni, detta anche "Molo Lungo".

A tale stabilimento si accedeva sia per via terra che per mare. Nel primo caso, partendo dal centro, si seguiva la riva, si rasentava il muro di confine con Sussak ed il vicino Porto Barros e si percorreva un bellissimo lungomare situato in posizione sopraelevata tra gli scogli dell'antemurale e la banchina.

Il bagno era costruito sulla diga ed il complesso edilizio, oltre alla cabina, comprendeva tre terrazze delle quali due adibite all'eliterapia, mentre quella centrale ospitava un bar ed era munita di un palcoscenico per spettacoli all'aperto.

Lo stabilimento aveva due curiose particolarità: la prima era la distinzione in due zone delle quali una riservata con le rispettive cabine e terrazze alle donne ed ai bambini, l'altra agli uomini. Di conseguenza i componenti della stessa famiglia ma di sesso diverso, dovevano dividersi ed occupare il rispettivo settore. L'unico modo di riunirsi era rappresentato dall'accesso in comune alla terrazza centrale o sugli appositi punti di sosta creati sugli scogli della diga.

La seconda particolarità era costituita dall'esistenza, ai bordi della riva, di tre enormi tasche di legno a forma di gabbia che erano destinate a chi non sapeva nuotare ed alle quali si accedeva mediante un lungo pontile. L'originale divisione tra i sessi si perpetuava anche in tali vasche; la più profonda era destinata agli uomini, quella media alle donne e quella più piccola ai ragazzi ed ai bambini di entrambi i sessi. Si poteva raggiungere lo stabilimento anche per mare con un capace e veloce motoscafo che in un quarto d'ora portava all'approdo del bagno.

Vi era inoltre un caratteristico servizio di barche a remi che in circa mezz'ora raggiungeva la stessa metà.

Fuori dal porto, lungo la costa e precisamente a Cantrida vi erano altri due stabilimenti: il "Cantrida" ed il "Riviera" che, a differenza del Quarnero, sorgevano su spiagge di cotali che costituivano un facile accesso al mare.

In detti stabilimenti si andava generalmente con il tram il cui capolinea era a breve distanza dagli ingressi; essi confinavano ad Est con i Cantieri Navali e ad Ovest con il Campo Sportivo.

Lungo la costa che portava a Volosca vi erano numerose spiaggette libere, molto frequentate e l'edificio delle Colonie Marine, anch'esso dotato di grandi ed efficienti impianti balneari. Discrete spiagge c'erano a Volosca e sul lungomare che portava ad Abbazia. Per tutto il suo estendersi vi erano inoltre numerose case di cura, anche straniere, che praticavano la Talassoterapia.

Ottimi stabilimenti sorgevano nella stessa Abbazia. Tra di essi caratteristico per i suoi impianti era il "Bagno Tommaseo" frequentato per lo più da famiglie con numerosi bambini.

Molto efficiente ed esteso era il "Bagno Angiolina", la cui clientela era in massima parte straniera: esso disponeva di ottimi servizi da spiaggia, scuole di nuoto, parco giochi e munito di un'ampia arena nella quale, durante il periodo estivo, venivano dati vari spettacoli ed erano rappresentate anche opere liriche.

Altro importante stabilimento era il "Lido" situato in un'ampia insenatura con alle spalle belle ville e lussuosi alberghi. Esso vantava un amplissimo arenile, un grande bar e numerosi impianti tra cui altalene sull'acqua, scivoli, giochi e passatempi vari.

Lungo la costa numerose spiagge ed efficienti stabilimenti balneari c'erano a Ica, Icici e Laurana. Qui esisteva un bagno separato dagli altri e completamente isolato in quanto riservato esclusivamente a religiosi.

Una magnifica insenatura con spiaggia ghiaiosa c'era a Medea, il cui nome era attribuito dalla leggenda ad uno sbarco dell'eroe greco Giasone con l'omonima maga.

Infine, ai limiti della provincia, Moschiena era munita di molto efficienti attrezzature balneari che si estendevano su di una bella spiaggia al riparo dai venti.

In tutte le suddette località si arrivava con un efficiente servizio di autobus oppure con i caratteristici vaporette che costeggiavano il litorale offrendo alla vista suggestivi



Gli avvenimenti nell'Alto Adriatico Dopo l'8 settembre 1943 - Fiume-Sussak

Il Comando Marina era retto dal cap. vasc. richiamato Alfredo Crespi e si trovava nella giurisdizione del V Corpo d'Armata (gen. Squero) appartenente alla 2. Armata. La difesa del porto di Fiume-Sussak era affidata all'Esercito e la comandava il gen. Rolla, dipendente dal gen. Squero. Il Comando della 2.a Armata (gen. Robotti) risiedeva a Sussak. Nei cantieri del Quarnero c'erano navi in costruzione e in riparazione. Il destino di Fiume fu strettamente legato al cambio degli Alti Comandanti dell'Esercito, avvenuto nella notte dal 9 al 10 settembre: mentre il gen. Robotti aveva dato disposizioni nettamente volte a resistere ai Tedeschi, il suo successore gen. Gambarà trattò il mattino del 10 la resa, aprendo senza opposizione le porte

della città alle truppe germaniche. Il gen. Robotti si dispose a lasciar Fiume-Sussak per trasferirsi in Dalmazia col panfilo Daino che era a Fiume a sua disposizione. Partì per Lussino il mattino del 10, ma da Lussino non ritenne prudente proseguire verso sud senza la scorta di una torpediniera e la sera dell'11 decise di raggiungere Venezia, dove giunse il 12 e dove cadde prigioniero dei Tedeschi. Il gen. Gambarà, mutate le direttive di resistenza ai Tedeschi date dal gen. Robotti, finì per far causa comune con loro, tanto che diventò il capo di stato maggiore di Graziani, mentre il gen. Robotti fu poi processato dal tribunale speciale della repubblica sociale. Il giorno 11 settembre 1943 partirono i sommergibili "Otarìa" e

"Ruggero Settimo", raggiunsero Taranto. Il sommergibile "Ametista" partì e si autoaffondò nelle acque del porto di Ancona. Partì il "Quarnerolo", nave appoggio della Scuola Sommergibili, con tutto il personale della scuola, raggiungendo Brindisi. Rimase invece, sabotate o meno, il Cacciatorpediniere "Pigafetta"; le Torpediniere "Spica, Fionda, Balestra, Stella Polare" (erano in costruzione, "Dezza" e "T. 3" (erano in lavori); 3 rimorchiatori.

Partì il mercantile "Leopardi", lo "Jadera" col tesoro della Banca d'Italia che sbarcò ad Ancona; il "Mocenigo" che raggiunse Taranto. Rimase a Fiume 3 piroscafi sabotati; 14 motopescherecci raggiunsero la costa romagnola.

Navi a Fiume nel settembre 1943: Torpediniera "Balestra": il giorno 14 settembre 1943, presso i cantieri navali di Fiume, venne catturata dai Tedeschi mentre era in costruzione. Fu danneggiata sullo scalo da un bombardamento aereo alleato il 20 febbraio 1945. Dichiarata preda bellica dagli Jugoslavi che ne ripresero la costruzione, nel 1948, denominandola "Ucka" - Torpediniera "Fionda": idem come sopra. Venne denominata "Valebit". Torpediniera "Spica": fu varata il 30 gennaio 1944. Affondò in combattimento contro motosiluranti alleate nel Canale di Morlacca (Dalmazia) il 13 aprile 1945. Torpediniera "Stella Polare": il 14 settembre 1943 era in allestimento molto avanzato con equipaggio a bordo. Ha tentato, senza riuscirci, di partire; sabotata, abbandonata e catturata dai Tedeschi. La sera del 18 marzo 1944 urtava contro una mina, spezzandosi in due ed affondando al largo di Fiume.

panorami.

Tutti gli stabilimenti balneari erano muniti di solide reti d'acciaio per impedire l'accesso agli squali in quanto, essendo molto alti i fondali vicino alla riva, favorivano l'avvicinarsi dei predatori al limitare delle sponde, con serio pericolo per i bagnanti.

Il Quarnero, come si sa, era ed è infestato da numerosi squali che in esso trovano acque relativamente calde ed abbondanza di pesci, specie di tonni che sono il loro cibo preferito.

Purtroppo in ogni epoca si sono lamentate vittime tra i bagnanti che si avventuravano al largo.

Qualche volta i pescecani si spingevano fino al limite degli stabilimenti.

Ricordo che durante il secondo conflitto, nell'estate del 1940, al largo del bagno "Cantrida" fu avvistata la caratteristica pinna che denota la presenza di uno squalo. Tra i bagnanti vi fu un fuggi-fuggi generale dell'acqua verso la riva mentre dal vicino Cantiere Navale dove era stata piazzata una mitragliatrice per la difesa antiaerea, venivano sparati numerosi colpi. Con-

temporaneamente alcuni bagnanti, a bordo di una barca, si accostarono all'indistinta sagoma cercando di colpirla con alcuni colpi di rivoltella il cui esito fu incerto. La pinna però era scomparsa: probabilmente lo squalo era stato colpito non gravemente o si era allontanato.

Consistenti premi erano assegnati ai pescatori che riuscivano a catturare un pescecane che, oltre che costruire un pericolo per le persone, provocava gravi danni alla fauna ittica.

Ad ogni cattura l'enorme bestia, che alle volte misurava otto o nove metri, era esposta in un locale della peschiera. Ricordo che da ragazzo rimasi impressionato dall'enorme mole e dalle smisurate fauci munite di affilati denti di cui il mostro era munito.

Un pescatore mi raccontò che nel ventre di uno di essi erano state ritrovate due pantofole di gomma, in uso tra i bagnanti, ed una pagina del "Corriere della Sera", il che testimoniava l'aggressione e la tragica fine di un'incauta e sfortunata persona.

Manlio Dall'Alba

(da "Navi Militari perdute" - vol. II - Roma 1975 - Ufficio Storico della Marina Militare)

Marino Cogliolina

C'era una volta la... Mlekariza

C'era una volta la Mlekariza... Così potrebbe cominciare la storia di un personaggio molto famoso e popolarissimo che ancor oggi viene ricordato dalle vecchie generazioni di Fiumani, come un elemento importantissimo per la nostra Città, che per ciò che riguardava il riformimento del latte e stata di vitale importanza; siamo tutti cresciuti con il contributo decisivo di queste piccole e forti donne che provenivano dai paesi limitrofi alle spalle della Città.

La Mlekariza era una donna di origine Croata, che tutti i giorni e con qualsiasi tempo raggiungeva i rioni della nostra Città, dopo lunghe ed estenuanti ore di cammino con la sua pesante coffa sulla schiena piena di quell'alimento indispensabile specialmente per i più piccini che era il latte appena munto; provenivano per la maggior parte da

Grobniko, ma anche da Orekovica, da Peklin, Zamet e dai tanti paesini di cui era ricco il nostro retroterra.

Io credo che sia giusto ricordare queste donne; siamo diventati tutti grandi bevendo il latte che giornalmente ci veniva fornito dalle Mlekarize.

Ricordo ancora il nome della nostra Mariza che con puntualità cronometrica si presentava sull'uscio di casa alle sette in punto del mattino, ed era particolarmente gradito il giorno quando omaggiava i propri clienti con un... bicer de skorupic (panna) che era una vera leccornia.

Dopo aver esaurito le consegne (ogni Mlekariza aveva i suoi clienti fissi) queste donne usavano ritrovarsi nella Cittavecchia, in Piazza S. Barbara, conosciuta comunemente come Piazzetta del Latte, dove consumavano la loro frugale colazione e



ritempravano le loro stanche membra prima di riprendere il lungo viaggio di ritorno.

Ricordo che negli anni di guerra, accompagnati dalla Signora Sepich, poco più che ragazzini, ci spingevamo sin oltre Peklin, oppure su fino a Orekovica, andando incontro a queste donne che non si sentivano sicure (e ne avevano ben donde) poiché temevano di essere sorprese dai bombardamenti che si susseguivano giornalmente; la Mlekariza aveva paura e sicuramente era anche influenzata da chi vo-

leva vendicarsi sulla popolazione inerme e incolpevole per tutto l'odio che aveva provocato l'invasione della Jugoslavia da parte dell'Italia.

Noi però, avevamo tanto bisogno di portare a casa qualche litro di latte, o qualche fetta de formaggio Gromizan (quello salato) oppure qualche tochetin de puina (ricotta); qualsiasi cosa che fosse commestibile andava tutto benone!!!

Dovevano alzarci alle quattro di mattina per essere i primi affinché non arrivasse

prima di noi qualche accaparratore che poi rivendeva a borsa nera.

Il lavoro della Mlekariza era un lavoro durissimo perché oltre a sobbarcarsi lunghe ore di cammino, doveva accudire le krave (mucche), provvedere al loro sostentamento, mungere, caricare le coffe; erano donne consumate dalla fatica e la maggior parte di loro sembravano già vecchie a trent'anni, vestivano molto dimessamente e calzavano sopra i calzettoni di lana caprina (filata a mano) scarpe con suole di gomma di vecchi copertoni di camion, sempre con fazzoletti scuri in testa sia d'estate per ripararsi dai raggi del sole che d'inverno per ripararsi dal freddo e dalle refole della bora.

Non credo che con la loro attività queste donne si siano arricchite, era il bisogno che le spingeva a venire sino in Città per guadagnarsi da vivere e magari per arrotondare con qualche piccolo arrangiamento che consisteva nel portare oltre ponte qualche chiletto di caffè o di zucchero che si poteva comperare a meno (Fiume era zona franca).

Oggi a Fiume la Mlekariza è quasi scomparsa, sembra che ci sia ancora qualche rarissimo esemplare (io non ricordo di averne viste in giro in questi ultimi anni), so per certo che c'è un monumento, un piccolo ricordo che è stato eretto in una traversa di Calle dei Canapini ma sarebbe stato più corretto collocare questo giusto omaggio in Piazzetta del Latte luogo dove comunemente si radunavano queste donne. Ai giorni nostri il progresso è giunto ovunque, anche a Grobniko, a Peklin, a Orekovica e le donne di lassù scendono in Città non più con la coffa ma con la macchina, hanno la minigonna, non hanno più le scarpe... con la sciola de gomma de copertoni de camion ma scarpette col tacco a spillo e magari la maglietta firmata Missoni, ma nel mio cuore la Mlekariza resterà per sempre come me la ricordo io.

Alfio Mandich

QUALCOSA SI MUOVE...

(Dal Corriere della Sera del 17/3/1998)

Incontrando un gruppo di studenti delle superiori, a Imola, il ministro dell'Istruzione Berlinguer ha ribadito che "nello studio del '900 il professore deve parlare agli studenti della Resistenza ma anche delle Foibe", "lo studente deve essere messo di fronte a tutta la verità. E se un libro di testo è fazioso in quella scuola bisognerà introdurre un altro libro di storia". Un'affermazione importante che rimanda al recente confronto triestino tra il leader di An Fini e il presidente della Camera Violante. Pur nei limiti di un dibattito politico-ideologico Fini e Violante hanno confermato che è davvero "venuto il tempo di scrivere tutte le pagine della nostra storia, anche quelle scomode".

E gli editori? Come hanno cambiato i manuali? In molti, nel preparare i testi con i nuovi programmi, hanno cominciato, seppur lentamente, a rompere il silenzio sull'eccidio delle foibe. Un confronto tra le vecchie e le nuove edizioni registra uno sforzo significativo. Antonio Brancati nel terzo volume di "Popoli e civiltà" (La Nuova Italia, per le superiori) parla chiaramente di "una lunga serie di persecuzioni, violenze e azioni di "pulizia etnica" da parte jugoslava, all'evidente scopo di liberare tutto il territorio da qualsiasi presenza italiana". Non solo. Al tema Brancati dedica anche un puntuale approfondimento: "La questione adriatica dopo il 1943: un nodo della storia italiana troppo a lungo dimenticato". Le foibe trovano spazio, ma con un piccolo riferimento, anche sul volume per la media di Alba Rosa Leone: "Orientarsi nella nuova storia" (Sansoni). Mentre il nuovo volume dedicato al '900 "La città dell'uomo. Storia e idee", (Bruno Mondadori) affronta la "Questione di Trieste".

Non tutti gli editori, comunque, hanno stampato i manuali di storia per il prossimo anno. I nuovi programmi di studio - ma anche il dibattito sulla stampa quotidiana - hanno imposto revisioni e riscritture dei testi. La Zanichelli assicura che la quarta edizione degli "Elementi di Storia" di Camera e Fabietti (in preparazione per il '98/'99) "conterrà una trattazione esplicita nel testo, documentazione cartografica delle due stagioni più cruente (autunno del '43, durante l'armistizio e maggio/giugno '45, dopo la disfatta tedesca).

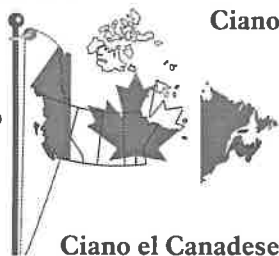
"La fine della guerra sul confine orientale" è invece un capitolino di "Lineamenti di Storia" (Zanichelli), preparato da Perugi e Bellucci. Mancano pagine sulle foibe nei manuali della Mursia, casa editrice che tuttavia ha in catalogo diversi libri sul tema, tra questi "L'Istria contesa" di Fulvio Molinari. Intanto, per maggio, la rivista "I viaggi di Erodoto" (Bruno Mondadori) annuncia un ricco dossier dal titolo: "Una storia rimossa: il confine orientale".

Fantasia dialettale fiumana satirica e Umoristica

Quando Berta filava

*Fiume mi te ricordo, adesso come allora
Ricordo 'el mar el corso la sabiza la bora
Rivedo i tui esemplari, la Fulca el vecio Franz
Co'l Franzelin el Tolian... che'ì tira el Palangar.
De sepe'na miseria, le orade un ilusion..
Non jera che sardele.. per gonfiarne'l Cor.
Mii... I Santi tui comemoro, San Vito e Sebastian
Onoro le tue feste.. San Nicolo e Nata!!
Su'l albero carobe de argento camufade
Sul fogoler la calza, co'un Filo de speranza.
A Bonaman el Pomo de fliche fracasado..
A Carneval la mascara co'l naso piturado.
Per Pasqua Pinze e Sisser a benedir se andava
Scalogna e ovi in duro su'l sal se li tocjava.
El pal de Cucagna, in Piazza San Micel..
el jera 'na bobagna.. per mi'che jero Putel.
De sera in Riva Bodoli chi andava Traficar?
Sbafar fete de anguria o... scarigarse in mar!
Con la stagion dei musoli le Betole.. Orchestrava
tra Briscole e Tre-Sete... Nostran se tracanava.
Più tardi a ore piccole.
Nostalgiche Serenade - de qualche Alcolisado
con calde Bucalade, veniva compensado.
De Liquido ontolado, l'incognito cantor
'Di fronte l'evidenza, Confessa, in tono Lirico?
.. A Chi ha giurato - AMOR.
Mi lavoro in ospidal. Facio fondi de... Buca!*

Per non Dimenticar.
Signor protegi sto' Sacro Dialetto
Creado Eterno morindo'l sta'
Soto al Tore sopra a San Vito?
La voce Fiumana... Trionfarà!



Ciano

Ciano el Canadese

“Resistenza” e dintorni

Il 25 aprile ormai passato è certamente una di quelle date che un giovane di origini giuliano-dalmate non si sente di festeggiare con pienezza. Non voglio dire che il fatto storico in sé (la Resistenza) non sia stato importante per la nascita di un'Italia democratica, quale oggi la viviamo. Un sistema politico criticabilissimo ma pur sempre garante della libertà democratiche. Non voglio allora baloccarmi con carte politiche o moraleggianti, bensì ricordare ai giovani come me, che dedicano un po' di tempo alla lettura della stampa giuliano-dalmata, che i movimenti di lotta antifascista hanno prodotto controeffetti devastanti nelle nostre terre di origine. Il benessere e la libertà della nazione italiana l'hanno pagato duramente (con foibe, deportazioni, esodo di massa, ecc. ecc.) i nostri padri, le nostre madri e di riflesso anche noi giovani. Prima di poter voltare pagina, mi ricorda un amico roviginese, occorre che tutte le pagine del libro della storia siano scritte e lette senza nessuna omissione. E con lui spesso passeggiamo per il nostro quartiere, il piccolo “Villaggio Giuliano - Dalmata” di Roma, orgogliosi della nostra storia e della nostra cultura, rammaricandoci di quanto la politica ci abbia diviso in questi cinquant'anni di esilio e di quanto un'Italia matrigna ci tolleri, pronta solo a elargire elemosine... Cosa dire poi sulla politica culturale “memoricida” portata avanti nelle scuole dell'Ita-

lia repubblicana in tutti questi anni che ha prodotto effetti devastanti anche nei nostri giovani? Proprio in questo momento vorremmo conoscere persone che vogliono ritrovare le proprie radici e i propri personali affetti, che desiderano avvicinarsi con spirito nuovo alle terre di origine, affinché ciascuno con il proprio modo di essere e la propria esperienza personale possa, nel rispetto delle nuove realtà venutesi a creare, riscoprire quella parte di se stesso in qualche modo malamente rimossa. Scriveteci! Fatevi vivi! Quante collaborazioni, libere da pregiudizi politici ma animate da un sano amore verso le proprie terre di origine, vorremmo accogliere al nostro Archivio Museo di Fiume, per poter continuare in qualche modo ad essere e contribuire alla crescita di una migliore realtà del presente.

Eppure le difficoltà sono molte, una delle più difficili è l'eccessiva dispersione e la mancanza di adeguati mezzi, sempre abilmente negati e circoscritti dagli abili e occulti costruttori di politiche, ma spero che quest'appello in qualche modo giunga a molti! Diceva il Foscolo nelle ultime lettere di Jacopo Ortis “Non accuso la ragione di stato che vende come branchi di pecore le nazioni: così fu sempre e così sarà: piango la patria mia”, e questo forse il pensiero più vicino a noi in questo giorno che ci vede ancora soli.

Marino Micich



Ricordi di Stanislao Locatelli

(Pioniere del calcio fiumano)

“Cominciasti come tutti i ragazzi di questo mondo a dar calci a palle fatte di carta e stracci, messe assieme con lo spago. Ricordo quando con simili palle facevamo a gara a chi era più bravo tra noi garzoni dell'Officina Rajevich durante l'ora di riposo, dietro la Pescheria. Eravamo io, Carlo Primosich ed i figli del padrone Berto e Tonin.

In seguito, con alcuni miei amici: Agresch, impiegato comunale, Federico Penso, Mario Vianello e qualche altro, acquistammo un vero pallone ma usato; si andava a giocare la domenica mattina o gli altri giorni, finito il lavoro, al Delta situato oltre il canale della Fiumara, dove si trovavano i grandi depositi di legname. In questa zona vi erano dei grandi spazi buoni per giocare al calcio e noi, dilettranti, facevamo anche delle partitelle a due porte.

A guerra finita (1918) cominciarono a nascere delle società di calcio, esclusa l'Olimpia che già esisteva e precisamente il Gloria, famosa con i suoi quattro fratelli Milinovich (Miliani) due di loro formidabili anche in altri sport: uno di loro Narciso era mio compagno di gioco. Altre squadre erano: la Juventus Enea, poi Fiume, l'ARX,

l'Edera, l'Esperia, la libera Veloce e qualche altra minore.

Dopo qualche partitella tra amici e con squadre principianti, nel piazzale antistante il Cimitero di Cosala, poi trasformato in zona abitativa, si creò nel 1919 il Circolo Sportivo ARX, al quale mi iscrissi dalla fondazione, assieme al mio amico Federico Penso con mansioni di presidente e Ottavio Parenzan da segretario. La sede era in un locale dell'abitazione dello stesso Parenzan, vicino ai mercati. La squadra di calcio era formata da ottimi elementi, alcuni si trasferirono in seguito nelle maggiori società fiumane. Per giocare la prima partita con la divisa dai colori del C.S.ARX, abbiamo fatto la colletta tra soci e giocatori per poterla acquistare. La maglietta era di colore nero, con polsini e colletto celeste; al petto il distintivo a forma di scudo con la scritta in diagonale A.C.ARX. La squadra era formata dai seguenti giocatori: Vosnigg E., Vianello M., Zaiz G., Parenzan O., Penso F., Locatelli S., Vosnigg L., Balas E., Brazzoduro, Herman P., Castulovich N., La gara disputata al campo di Cantrida nel 1919 tra l'ARX e la Juventus (di Fiume) terminò

con un pari 0-0.

Dopo un paio di partite, la Società si sciolse per ragioni finanziarie ed anche perché i migliori elementi venivano presi da Club più ricchi e forti. Il portiere Vosnigg era conteso da due società, una di Fiume e una di Susak perché era uno dei migliori, in quel tempo; lo chiamavano acrobatico di gomma. Successivamente passai, per un breve periodo, nella squadra di calcio Edera, formata quasi tutta da lavoratori portuali. Non mi sono mai scordato dove si trovava la sede: una piccola stanzetta nella Cittavecchia, in Piazzetta San Michele tanto cara ai vecchi fiumani (particolarmente nel giorno dei Santi Patroni). Nell'interno le pareti scure, un tavolo ed alcune panche, nell'angolo un sacco di scarpe militari usate. A quei tempi le scarpette da calcio erano un lusso per i meno abbienti e quelle da soldato erano troppo pesanti e, a volte, si staccavano le suole, con grande disappunto del giocatore.

Ben presto anche questa squadretta cessò l'attività, il suo presidente, era un tipo alto e magro e provvedeva personalmente all'affissione dei

► a pag. 13

RISPOSTE IN BREVE

■ Il concittadino Argeo Monti mi ha inviato una serie di lettere aspramente polemiche nei confronti della “Voce” e della Società di Studi Fiumani. Non ritengo di doverle pubblicare anche per osservare la raccomandazione espressa dal Sindaco del Libero Comune nella rubrica “Amici”, del n. 2 di quest'anno, nella quale si invitava a non alimentare polemiche in periodo prelettorale. Di una cosa posso assicurare comunque il concittadino Monti: “La Voce di Fiume” sarà, come sempre è stato, un giornale libero e aperto ai contributi di tutti i fiumani. Lo invito pertanto a inviarmi un articolo con tutte le sue osservazioni critiche che sarà senz'altro pubblicato.

■ L'amico Aldo Cornacchini ci ha inviato una documentazione interessante per la storia delle terre adriatiche, in parte pubblicata su altri periodici. Lo ringraziamo sentitamente per la cortese collaborazione.

■ Tullio Locatelli da Avenza aderisce al “Manifesto Culturale Fiumano” e vorrebbe sapere se è possibile partecipare al progetto Convegno Internazionale (26-27-28 marzo 1999). Rispondiamo non solo è possibile ma la partecipazione dei fiumani sarà agevolata con apposite iniziative che sono allo studio.

■ Sauro Gottardi da Albisola, del quale ospitiamo un'altra lettera su questo numero, ci fornisce notizie di cui per buona parte abbiamo già reso edotti i nostri lettori. Per il materiale da inviare alla Voce restano in vigore le istruzioni che più volte sono state date. Almeno fin che la nuova Giunta non disporrà diversamente.

SOCIETÀ' DI STUDI FIUMANI

ROMA - 00143 - Via Antonio Ciprico, 10 - Tel. 06 5923485 - Fax 06 5915755
 sito internet: <http://www.pelagus.it/Fiume-Rijeka>
 e-mail: Fiume@pelagus.it

ARCHIVIO MUSEO STORICO

DI
 FIUME

ITALIA - ITALY



GENTE D'EUROPA

Ricordi di Stanislao Locatelli

(Pioniere del calcio fiumano)

► da pag. 12

manifesti ed all'incasso dei biglietti d'ingresso.

Molti giovani principianti del gioco si recavano nel piazzale dello Scoglietto (dove sostavano Circhi e Giostre) per assistere agli allenamenti e partecipare a brevi gare. In questi incontri ebbi occasione di fare la conoscenza con il giovane Stefancich ed i suoi amici, che mi proposero di unirmi a loro per formare la squadra di calcio. Fissato l'appuntamento presso la trattoria, vicino al bagno Ilona e il lavatoio comunale, si fondò il F.C. (Football Club) VELOCE, con Stefancich presidente e giocatore. Si comperarono delle maglie a strisce verticali rosse e nere, calzoncini neri e calzettoni neri con bordini rossoneri. Come sede del club si trovò una stanzetta al 1° piano in Via De Amicis (casa Veneziana). Il Club viveva di soli canoni e collette tra i soci. La squadra ha partecipato a molti incontri tra squadre libere di Fiume e Sussak. Una bellissima gara di calcio fra due giovani squadre: VELOCE e LIBERA fu giocata il 30/10/21 al campo di Cantrida. L'incasso era devoluto pro affamati della Russia e l'incontro finì con la vittoria del VELOCE per 2-1. Il Veloce era formato da:

CARLO BRUSS (mio cugino), BABICH, GRABNER, LUCCHES, MAGASICH, SURINA, LOCATELLI, BERTOGNA, STEFANCICH, BERTOS, MILOS.

Un'altra partita importante sostenuta dal Veloce fu nel 1922 al nuovo campo del GLORIA contro la B della stessa società, prima dell'incontro della forte squadra A ed il VASAS di Budapest. La partita Veloce-Gloria B terminò con un 0-0. La nostra squadra aveva tre nuovi elementi, tra questi il mediano Cusman (fratello più giovane del famo-

so Bibi Cusman dell'Olimpia), dopo la guerra giocava senza una mano, come terzino. La nostra compagine si è comportata egregiamente contro i più forti ed io l'ho portata a termine in modo alquanto strano. In seguito ad una caduta, avevo battuto la nuca e non ragionavo che a sprazzi, portavo via i palloni ai miei compagni. Nonostante questo, ero risultato uno dei migliori in campo. Alla fine, dopo aver visto la successiva partita GLORIA - VASAS, ed esser andato al cinema, non ricordavo nulla e mio cugino mi accompagnò a casa. Il mattino seguente chiesi cosa mi era successo e piano piano mi ritornò la memoria. Da allora smisi di giocare, però continuai a seguire la squadra del cuore e mi dedicai maggiormente all'altra passione, quella della musica.

Voglio ricordare alcuni giocatori che hanno giocato o si sono allenati con me: Erasmo Vosnigg, famoso portiere dell'ARX, poi con una forte squadra fiumana, Ottavio Parenza, mediano dell'Arx poi portiere della Fiumana (alla fine custode dello Stadio di Borgomarina). Era capace di afferrare il pallone con una mano, tanto questa era grande. Musiol, temibile ed instancabile centromediano del Gloria, aveva anche un fratello che giocava ala, era velocissimo e dava un tocco particolarmente allegro nell'abbigliamento.

Emilio Balas, astuta e veloce ala dell'Arx, poi di altre forti squadre di Fiume: Narciso Milinovich conosciuto mediano del Gloria.

Carlo Primosich della Juventus Enea.

Spadavecchia, velocissimo attaccante del Gloria, come pure Volk, Negrich il più anziano dei fratelli; il piccolo Hervatin Bruniza (l'ultima volta visto al CRP di Marina di Carrara nel '48) Host, simpatico ed elegante giocatore del Gloria:

Greiner prima dell'Esperia, poi del Gloria, giocatore con cui mi scontrai e persi temporaneamente la memoria:

La passione per il gioco del calcio mi è rimasta per sempre, anche se limitata a vedere le partite allo Stadio, ascoltare le radiocronache o, in seguito, a seguirle alla televisione, comodamente seduto in poltrona".

Narrativa e saggistica

"L'Olocausta sconosciuta"

(Vita e morte di una città italiana)

Proseguiamo nella pubblicazione a puntate di questo libro, ormai esaurito, di Amleto Ballarini. Per precisa volontà dell'Autore, come premesso alla pubblicazione sul nostro giornale del I capitolo, continueremo ad avvalercene solo entro i limiti di spazio disponibile.

TAPIOSÜLY III Capitolo (Continuazione)

L'elenco generale dei civili italiani "regnicoli" internati in Austria-Ungheria dalla Venezia Giulia e dal Trentino, secondo le liste comunicate dalla Croce Rossa austriaca, comprendeva 11.916 nominativi ma la Commissione d'Inchiesta che alla fine della guerra esaminò la questione, riconobbe che le liste erano incomplete e limitate all'ottobre del 1917.

Si presume comunque che il trenta per cento degli internati non abbia fatto ritorno.

Sono tuttavia quei centosettantaquattro "regnicoli" di Fiume (e forse furono molti di più!) che pesano sulla mia coscienza.

Non v'è la lapide che li ricordi e nessuno si curò mai di stendere un elenco completo di nomi per affidarli alla storia.

L'Ungheria trovò, ad oriente di Budapest, fra il Danubio e il Tibisco, in un miserabile villaggio abita-

to da zingari e da contadini slovacchi, una decina di baracche abbandonate da adibire a campo di concentramento.

Era un vecchio accampamento militare estivo circondato da un fosso e da un reticolato che lo dividevano da una pianura sterminata battuta dal vento.

Quel posto si chiamava Tapiosüly.

Forse in omaggio alla lingua ladina, non del tutto incomprensibile per gli Italiani, qualche burocrate pensò bene di unire i Fiumani ai Romeni in un incredibile calvario che non conobbe distinzioni di sesso e di età, di lingua e di fede. In quelle dieci baracche si stiparono, nel corso della guerra, fino a 4.700 persone per volta.

Si moriva di fame, di freddo, di vaiolo nero e di tifo petecchiale.

Il commissario Jekelfalussy, ispettore dei campi di concentramento e, forse per i suoi meriti di aguzzino, ultimo Governatore di Fiume, derideva il lamento sommosso e civile delle madri dicendo: "I nostri stanno peggio di voi

in Sardegna. Se non Vi basta il cibo, scrivetene a Sonnino perché provveda!".

La disciplina era vessatoria e ogni regola inutilmente e canagliosamente punitiva.

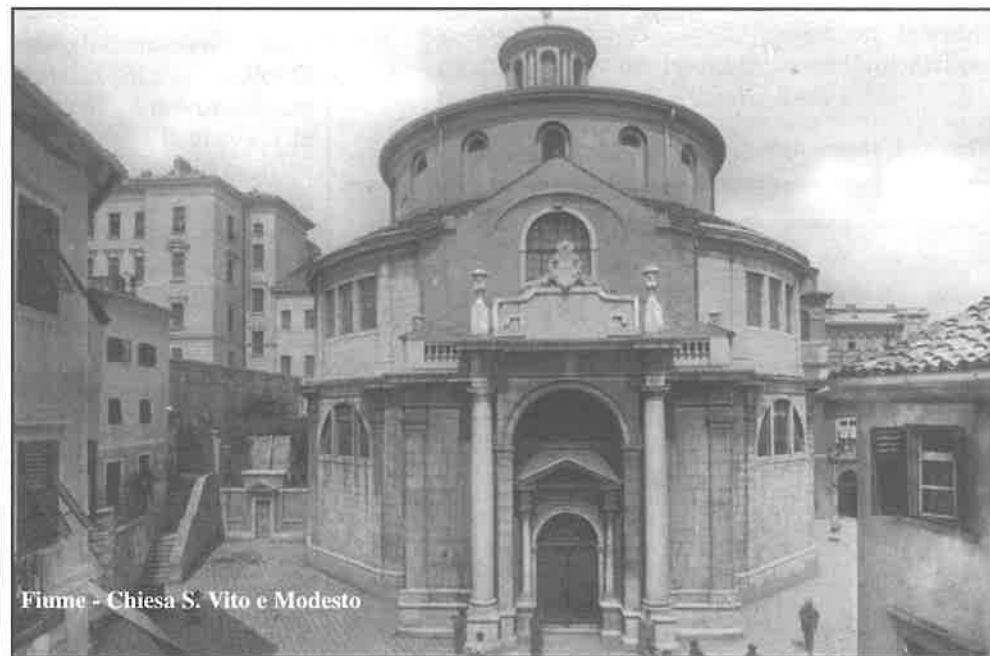
Per mancanze lievissime erano previsti il palo e le vergate e non fu raro il caso che qualcuno abbandonasse il palo per una casa di legno.

Tra le misure sanitarie vi era il bagno obbligatorio anche per le donne che rimanevano esposte nude ai lazzi dei soldati e del personale di custodia.

I pacchi della Croce Rossa svizzera destinati ai Romeni furono rubati dalle guardie. Agli Italiani non rubarono nulla perché nulla avevano e nessuno mai pensò di mandar loro qualcosa.

Quando l'inevitabile epidemia di tifo dilagò nel gennaio del 1917, gli ammalati furono tutti isolati e riuniti in una sola baracca che arrivò a contenere uno vicino all'altro e a volte

► a pag. 14



Fiume - Chiesa S. Vito e Modesto

Direttore responsabile
GIANNI STELLI

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

"L'Olocausta sconosciuta" Bolzano nega una via ai Martiri delle foibe

(Vita e morte di una città italiana)

► da pag. 13

uno sopra l'altro, fino a quattrocento individui. Vecchi e bambini, donne e uomini si mescolarono e si dannarono in una bolgia infernale che non ebbe mai né il conforto della luce né il calore di un fuoco. Chi sopravvisse si trascinò sulla paglia strisciando sopra i moribondi per conquistare un posto accanto alla finestra e scoprire che fuori la vita continuava ancora.

Chi dovette soccombere non ebbe un prete che gli chiudesse gli occhi.

Due aguzzini abbreviavano a bastonate il tormento dei morenti.

Nel marzo del 1917 la baracca s'incendiò e il fuoco fu per molti più misericordioso degli Ungheresi.

Quei centosettantaquattro "regnicoli" furono tutti sepolti con i Romeni in grandi fosse comuni che non ebbero croci e i cadaveri fecero, per giorni e giorni, la loro coda d'attesa per il seppellimento, ammorbando l'aria e saziando i corvi.

Anche la morte, a Tapiosüly, era difficile.

A un centinaio di chilometri di distanza, Kiskunhalas poteva quasi sembrare un luogo di villeggiatura.

Qui, a regime di confino, alloggiati a proprie spese in case private (squallide case di contadini con muri di fango e tetto di paglia) vissero i cittadini fiumani "pertinenti" che la polizia ungherese ritenne

di dover deportare perché politicamente sospetti e non solo l'italianità fu delitto ma anche la difesa dell'autonomia divenne una colpa.

La carità del Governo di Budapest concesse ai non abbienti, tra quelli che erano pur sempre suoi sudditi, perfino due corone al giorno per provvedere al vito e all'alloggio e, pur se non fu mai possibile, con questo meschino obolo, provvedere in modo sufficiente, nessuno a Kiskunhalas ebbe a morire di stenti.

L'esistenza era regolata, sorvegliata e diretta da un certo dott. Beno Borry, capo della polizia locale che in tale incarico dimostrò un'ottusa quanto opprimente inflessibilità.

Tuttavia i "pertinenti" fecero tutti ritorno.

Il 4 febbraio 1919 il Consiglio Nazionale di Fiume che, tenendo a bada l'invadenza slava, aveva assunto i poteri auspicando l'annessione all'Italia, riconobbe la qualifica d'internati a trentadue cittadini e il 10 febbraio ognuno d'essi ricevette dalla Direzione di Finanza un anticipo di 8.000 corone (svalutate s'intende) per i danni materiali e morali sofferti.

Fu l'unico riconoscimento autorevole e non tutti coloro che erano stati a Kiskunhalas poterono averlo forse perché nulla chiesero e forse perché alla fine risultarono non "pertinenti".

Quanta storia si sente sulla presunta civiltà dell'Alto Adige alla fine, se vai ad indagare, è civile solo perché mette i gerani alle finestre, ma in quanto al resto può prendere tranquillamente lezioni in Papuasias o nel Congo ex-belga, zone ingiustamente famigerate solo perché alcuni di quegli abitanti portano un osso attraverso il naso ma che, in genere, portano anche quel rispetto verso chi è morto che è mancato del tutto nel consiglio comunale di Bolzano qualche sera fa, quando in discussione era una mozione che chiedeva che anche nel capoluogo altoatesino, come si è fatto in altre città d'Italia, si intitolasse una via ai Martiri di Istria, Fiume e Dalmazia.

È inutile ricordare ai nostri lettori i termini di una tragedia epocale, che vide le popolazioni di quelle terre sradicate e disperse ai quattro angoli del globo dopo aver subito ogni forma di terrorismo, terrorismo culminato con l'infoibamento di migliaia di connazionali. La mozione aveva però, un difetto d'origine: era presentata da Alleanza Nazionale ed il primo era sottoscritto che detiene la palma di Consigliere più detestato dalla composta alleanza rosso-verde-bruna che amministra il capoluogo altoatesino.

Pur di respingere la mozione (che speravo passasse giacché il sindaco in carica, Giovanni Salghetti Drioli, è di origine zaratina, ma alla fine si è astenuto), si è avuto il coraggio di sputare su quei poveri cadaveri delle foibe. Da parte tedesca (SVP e gruppuscoli più o meno verdastristi) si è arrivati a vomitare autentiche parole di odio nei confronti dell'Italia e poco mancava, cosa che non può stupire, giacché i partiti politici di lingua tedesca hanno fatto dell'odio all'Italia una vera e propria religione, che qualcuno inneggiasse al valore slavocomunista i "progressisti" italiani non si sono

poi comportati molto meglio e la discussione generale è stata caratterizzata da una profonda insensibilità per il dramma subito dalle popolazioni giuliano-dalmate, tra stupidaggini, malafede, ignoranza e senili vaniloqui, si è tirata fuori ogni corbelleria per respingere la mozione. Quando poi, non si sa né come né perché, è diventata oggetto di discussione la storia dell'attentato di via Rasella, che con le foibe c'entra come il classico cavolo a merenda, la discussione è degenerata ai livelli di quelle risse da saloon che nei fumetti vedono come protagonisti Tex

Willer e Kit Carson. Per un attimo mi sono vergognato di far parte di quel consiglio e mi ha preso un moto di ribrezzo, pensando che i nostri poveri morti delle foibe meritassero maggior rispetto.

Bolzano ha così mostrato quale è il suo grado di civiltà: forse è un bene che una città amministrata da gente del genere non abbia una via intitolata a innocenti che sono stati per sempre riscattati da una morte subita ingiustamente. Ne ripareremo quando, forse, ci sarà gente che non confonde la sala consiliare con l'atrio di un saloon.

Achille Ragazzoni

Duilio Dan Dorcich

Nato a Fiume il

15 settembre 1937

Deceduto a Toronto il

16 novembre 1997

Fiumano di nascita e Canadese d'adozione. Dopo breve sosta (quale profugo) in Italia, immigrò, con i genitori: Emilia Lenaz e Riccardo Dorcich, in questo paese negli anni '50, in cerca di una vita migliore, dove studiò e lavorò sodo per arrivare al successo.

Fondò la sua azienda di costruzione specializzata in cemento armato in giovane età; tra le sue opere parziali o complete si contano: ospedali, chiese, librerie, grattacieli di uffici e appartamenti, ponti, dighe, acquedotti e impianti di purificazione alle quali prese parte nella sua specializzazione o costruì interamente. Alcuni dei suoi lavori più noti sono: l'Ontario Place, lo Skydome, la Metro Toronto West Detention Centre e l'opera più cara a lui: la risanazione di una storica fattoria a Nord di Toronto, adibita ad abitazione personale sempre pronta ad accogliere parenti e amici.

Noto e rispettato nell'industria edile Canadese aiutò la Fondazione della "Concrete Forming Association of Ontario" della quale fu presidente per parecchi anni.

La sua vita di uomo coraggioso, generoso e d'intelletto, di figlio devoto, di marito e padre amorevole, di amico sincero su questa terra è finita serenamente nella sua dimora circondato dall'affetto dei suoi cari genitori, Emilia e Riccardo, figli Scott & Kent e devota moglie Georgette che lo rimpiangeranno sempre. Ogni giorno lo nomineranno, ricorderanno uniti ai loro amici e familiari il suo passaggio tra loro come un gran dono nella speranza di un prossimo incontro.

Addio.

CI HA LASCIATI

Il 29 gennaio c.a. s'è spento Carlo Fonda, lasciando nel dolore la moglie Zdenka, tre figli con le loro mogli e nipoti, il fratello Tullio (una volta presentatore del Gatti Selvatici) e tutti coloro che l'hanno conosciuto e amato. Carlo era un grande umanitario, stimato e ben voluto da molti, un incoraggiante maestro, un gentiluomo scolaro, e chi ebbe la fortuna di conoscerlo rimase profondamente colpito dal suo amichevole, non lo si può dimenticare. Ho conosciuto Carlo a Fiume nel 1940 al Campo Cellini durante una partita di pallacanestro, poi venne la guerra e che combinazione! Ci ritrovammo 16

Fiume - L'ancora della "Filiberto"



anni più tardi a Port Arthur Canada, lui quale vice Presidente del Lakehead Soccer Ass. e Professore all'Università della stessa città, ed io quale arbitro di calcio. Ma nel 1961 Carlo ci lascia per motivi di studio ed io mi trasferì a Toronto, però rimanemmo sempre a contatto; più tardi quale pensionato scelse una occupazione differente a quella del passato, si trasferì in un posto molto solitario una cittadella chiamata Mansonville in Quebec Canada, dove cominciò una nuova vita: Il contadino gentiluomo. Mi ospitò parecchie volte e anche ultimamente benché fosse molto ammalato apprezzò di cuore le mie visite. Lui era un leale patoco un amico Fiuman. Carlo Fonda ha studiato in Italia (Napoli laurea) in Francia (Sorbona, doctorat) ed in Canada (McGill, Ph. D.) Risiedeva a Montreal Canada dove era Professore titolare di linguistica all'Università Concordia. Co-direttore della rivista letteraria (The golden Dog) Le chien d'or, ha contribuito a riviste Canadesi e Statunitensi come Italian Quarterly, Culture, Canadian Literature, La Revue de l'Universite d'Ottawa, Yes con saggi su Camus, Sartre, il Poeta Canadese Robert Choquette, Carlo Coccioli, Karl Marx, Pierre Teilhar de Chardin, ed infine scrisse il libro STEVO E FREUD inviandomi una copia con la sua dedica.

Nini Kosich

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

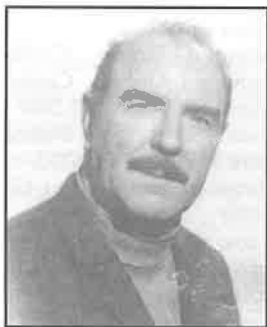
Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 2 maggio u.s. è scomparso a Roma **ALESSANDRO (SANY) SANDORFY**. Lo ricordano con affetto i figli, i nipoti e gli amici.



Il 3 agosto u.s., lontano dalla sua amata Fiume, **VITORIO LONCAR** di anni 92; Lo ricordano con amore la figlia Laura Zavan, i nipoti Francesco, Davide e Giorgio ed i parenti tutti.



Il 21 marzo u.s., improvvisamente a Milano, **AUGUSTO LAMBERTI** nato a Fiume il 4/2/1918; lascia nel più profondo dolore l'amata compagna Anita.



Il 24 marzo u.s., a Recco (GE), **LEOPOLDINA MARTELLO** in **PELLEGRINI** ce lo comunicano addolorati i figli Lori e Sandro.



Il 22 marzo u.s., a Torino, **MARIO RUBESSA** nato a Fiume il 2/3/1926; ne danno con immenso dolore il triste annuncio la moglie Ervina

Flaibani unitamente alle zie Edvige e Laura Rubessa ed i parenti tutti.

Il 15 febbraio u.s., a Milano, **dott. LADISLAO BUDAY** di anni 82; ce lo comunica addolorato il figlio Roberto.



Il 3 aprile u.s., improvvisamente a Calgary (Canada), **BRUNO SCROBOGNA** di anni 89; Lo ricordano con affetto gli addolorati figli Alvisè con Pamela e Renata con Jim, gli amatissimi Andrew, Eliana e Alissa Coldham, la sorella Irene ved. Galli e l'affezionato David Coldham. Partecipano commossi la famiglia Merzliak ed i parenti residenti in Italia.



Il 10 aprile u.s., a Trieste, **BRUNA BUCICH** nata a Fiume il 5/1/1920; ne danno il triste annuncio il fratello Gino con la famiglia ed i cugini.



L'11 aprile a Trieste, **NATALINA MIHALICH** ved. **SCALEMBRA** di anni 95; lascia nel dolore i figli Rina, Rita, Gianni e Ferruccio assieme alle famiglie ed ai parenti tutti.



Il 23 aprile u.s., ad Abano Terme (Pd), ove si trovava in breve soggiorno, è improvvisamente mancato all'affetto dei Suoi cari, il cav. rag. **CORRADO LA GRASTA** ex Dirigente Superiore I.N.P.S. nato a Fiume il 30/10/1919, Ne danno il triste annuncio la moglie Wanda Mrak, i figli Gerardo, Gianni, Paolo, i nipoti e parenti tutti.



Il 1° maggio u.s., a Sydney (Australia), **FORTUNATO LICARI** nato a Muggia il 14/5/1928, ma fin da piccolo residente a Fiume. Lascia addolorati la moglie Sofia, la figlia Rossana, i figli Denis e Peter, i cognati Adamo e Daria Lazarich.

RICORRENZE



Nel 3° anniversario della scomparsa di **MARIA CRIVICI IN SECCHI**, il marito Ruggero, le figlie Giuliana e Silvana, e la sorella Aurora, con immutato affetto e rimpianto, ne rinnovano il ricordo.



Nel 20° anniversario della scomparsa del caro **MARCELLO MILANESE**, la moglie Alma, i figli Ely e Ferruccio, il genero Carlo, la nuora Nives ed i nipoti Graziano e Marcello, Lo ricordano con immutato affetto.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concitadini e Simpatizzanti nel mese di APRILE u.s.. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario per lo più in data 15 di ciascun mese (un'edizione cioè che comporta un ritardo dell'ordine di quindici giorni rispetto alla data delle ultime notizie da noi volta a volta pubblicate) non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte di cui viene data comunicazione negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

Lire 100.000
Lenaz Narcisa e Burul Simat Eligio, Mantova - Acanfora M. Ornella, Roma - Descovich Ettore, Siracusa - Recrosio Mario, Torino - Flaibani Rubessa Ervina, Torino

Lire 60.000
Cukon Bruno, Seriate (BG)

Lire 50.000
Trentini Vittorio, Bologna - In occasione del 54° anniversario di matrimonio, Anita

Bissaro e Martino Tanda, Cagliari - Toich Carnaro, Genova - Damiani Luciano, Sanremo (IM) - Locatelli Cesare, Sanremo (IM) - Kniffitz Wally, Gaeta (LT) - Pergoli Edda, Milano - Radici Fernanda, Padova - Venanzi Pasquali Margherita, Roma - Tumburus Maria Nives, Roma - Ridenti Alda, Roma - Doria Edilia, Savona - Per i cento anni del padre legionario fiumano con D'Annunzio, da

Jolanda Crippa, Finale Ligure (SV) - Wiederhoffer Girardi Remigia, Udine - Fumi dott. Dario, Mestre (VE) - Gobbo Mirella, Arcugnano (VI) - Jelenek Rodolfo, Schio (VI) - Romagnoli Roberto, Torri del Benaco (VR)

Lire 40.000

Ridoni Rodolfo, Falconara Marittima (AN) - Cvecich Vittorio, Frosinone - Tomliano-vich Laura, Milano

Lire 35.000

Gerbaz Attilio, Milano - Paolini Stefano, Ciriè (TO)

Lire 30.000

Zanelli Dolores, Castelnuovo Scivina (AL) - Pillepich Luigi, Ponte San Pietro (BG) - Hartmann Varga Mercedes, Cremona - Ferretti Sergio, Catania - Chervatin Mario, Firenze - N.N., Genova - Marcovich Giovanni, Genova - Peretti Dario, Chiavari (GE) - Uljan Carola, Ronchi dei Legionari (GO) - Ciardi de Filippis Giuliana, Milano - Varesi prof. Mario, Milano - Laurencich Egle, Pistoia - Jobbi Nives, Trieste

Lire 25.000

Girardini Angela, Forlì - Novello Vittorio, Milano - Della Porta Aristide, Giugliano (NA) - Di Pinto Domenico, Bisceglie (BA) - Löbisch Waltherr, Bologna - Compassi Ariella, Genova - Pamich Arturo, Genova - Zancai Devetta Carmen, Gorizia - Curletto Soltich Diana, Livorno - Splait Gisella, Milano - Cosulich Carlo, Padova - Fulvi Fulvia, Roma - Lepaci Cruciani Maria, Roma - Meroi Leonardo, Roma - Gallini Domingo Eleonora, Trapani

Lire 15.000

N.N., Firenze - Cicovich Pietro, Milano - Bacchia Eraldo, Trieste - Cretich Kucich Fernanda, Venezia

Lire 10.000

Pirivavt Gisella, Gorizia - Allazetta Anita, Velletri (RM)

Sempre nel mese di APRILE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- Genitori ANTONIO DOBREZ e ANNA FROGLIA, da Armando Dobrez, Napoli: Lire 20.000

- Cara IRENE, nel 10° ann. (2/5/88), il marito Nicolò Bruno De Toma, Imperia: Lire 50.000

- CELSO BLASEVICH, nel 10° ann. (25/4/88), Lo ricordano sempre i figli Vanni, Delia e la moglie Titti, Genova: Lire 100.000

- Genitori FRANCESCO DEVESCOVI e MARGHERITA BLASICH e fratello FRANCO, da Arno Devescovi, S. Giorgio a Cremano (NA): Lire 50.000

- Caro amico PAOLO PAOLETICH, deceduto recentemente a Sydney, da Aldo Gobbo, Genova: Lire 30.000 - MICHELANGELO, ANNA-MARIA, LIVIO e ANNA GHERSI, da Claudio e Fabia

Gheresi, Genova: Lire 30.000

- Genitori, da Daria Banov in Motta, Trieste: Lire 50.000

- Papà GIUSEPPE, mamma ZAIRA DAVI e nonna VALERIA LUDWIG, da Gioietta Candiloro, Treviso: Lire 100.000

- FEDERICO CZIMEG, gli amici Ferruccio e Gilda Scrobogna, Volvera (TO): Lire 50.000

- MARIO PUZ, dalla moglie Miranda Lazzarich e dalla figlia Miriam e famiglia, Cremona: Lire 50.000

- Avv. RAMIRO ed DMEIA ANTONINI, ricordandone il centenario della nascita (5/5 - 20/8/1898), dai figli e nipoti, Venezia Lido: Lire 200.000

- Ing. CARLO TYROLT, deceduto in Genova il 12/3/1998, dal nipote rag. Claudio Tyrolt, Savona: Lire 200.000

- FULVIO JANCOVICH, deceduto a Fiume, da Iole Bogna, Recco: Lire 30.000

- Fratello Capo Manipolo M.V.S.N. ARRIGO CAPELLI, Legionario Fiumano, caduto in combattimento il 30/1/1941 sul Fronte Greco-Albanese, da Renato Capelli, Bologna: Lire 20.000

- Carissima zia NORMA LEVASSICH ved. SURINA, deceduta a Livorno il 29/3/1998, dalle nipoti Orietta, Ariella e Viviana Compassi, Genova: Lire 150.000

- Cari papà GIOVANNI MIHALICH e mamma GLORIA, da Nives (TO) e Lucia (GE): Lire 100.000

- Defunti della famiglia FULVI, da Fulvia Fulvi, Roma: Lire 30.000

- Genitori PIETRO e MARIA RUSTIA, da Irene Rustia Arici, Brescia: Lire 50.000

- ALFREDO e CRISTINA BLAU, nel 20° e 13° ann., con immutato rimpianto, dai figli Jolanda (Genova) e Guido (Milano): Lire 50.000

- Cari genitori FRANCESCO SERDOZ e ANTONIA BOHTE e caro fratello FERDINANDO, Li ricorda con affetto la figlia Mery Serdoz ved. Scafetta, Novara: Lire 40.000

- ENNIO CALCICH, nel 1° ann. (21/5/97), dalla sorella e i nipoti, Torino: Lire 30.000

- ANITA PALCEK, dagli amici fiumani di Torino: L. Bastiancich, M. Blasich, B. Blecich, L. Blecich, L. Di Piramo, O. Gecele, S. gregorich, R. Lopapa, A. Mandich, R. Penco, V. Pulin, J. Rusich, V. Smelli, G. Tlapack ed U. Turk: Lire 120.000

FEDERICO CZIMEG, dalla moglie Lelle, i figli Alessandro e Federica, Torino: Lire 100.000

FEDERICO CZIMEG, da L. Bastiancich, M. Blasich, O. Blasich, A. Cettina, O. Gecele, R. Penco e G. Valvassori, Torino: Lire 80.000

- Cari GENITORI, da parte dei figli Isabella, Roberto e

Gianfranco Romagnoli, Verona: Lire 30.000

- Genitori CARLO e GIOVANNA SCARDA, da Annamaria Scarda Tedeschi, Roma: Lire 100.000

- Marito dott. NEREO BIANCHI, nel 5° ann., da Wanda Bratovich, Roma: Lire 50.000 - Cara GINA DIRACCA, nel 3° anno (17/5/95), dal marito Attilio e figli Giorgio e Nelli, Modena: Lire 30.000

- Caro marito MARIO, dalla moglie Maria e figli, Colombaro di Sirmione (BS): Lire 50.000

- VINCENZO NAPOLETANO, dalla moglie Bruna e figlie Erika e Antonella, Bari: Lire 10.000

- Cari amici NERA BADALUCCO, MARCO MAGHI, ROMANO SORGO e ALDO COBELLI, da Elvira e Romeo Miliani, Roma: Lire 50.000

- Madre e sorella GINA ZUANNI, deceduta a Firenze il 2/5/97, la famiglia Zuanni-Sricchia, Firenze: Lire 50.000

- ATTILIO NADIR ed ADALGISA, da Romano Lanfritto, Cernusco Lombardone (CO): Lire 50.000

- Zio CARLO TYROLT (12/3/98), DA Marina Tyrolt Cocito e famiglia, Melazzo (AL): Lire 50.000

- MARITO e GENITORI, da Maria Ostrogovich ved. Calabrese de Luca, Firenze: Lire 50.000

- Moglie ANITA SUPERINA, da Romano Sablich, Manzianna (RM): Lire 50.000

- NILO RENI, dai cugini Spangaro, Trieste: Lire 100.000

- Mamma WILMA e fratello ALFREDO, dalla sorella Liliana e cognato Gianni, Como: Lire 20.000

- Amato compagno AUGUSTO (GUSTI) LAMBERTI, spentosi a Milano il 21/3/u.s., da Anna (Anita) Gherlanz, Milano: Lire 100.000

- Carissimo cognato e zio BRUNO SCROBOGNA, Trento: Lire 100.000

- MARITO, nato a Fiume 19/4/1909, morto a Udine 22/11/1995, la moglie inconsolabile Adele Manzini vedova Serdoz, Udine: Lire 30.000

- GENITORI, da Alceo Zaitz, Modena: Lire 30.000

- DANILO RENA, dec. 10/6/82, Lo ricorda caramente la moglie Bruna Mottel, le figlie Iuliana e Loredana, Sassuolo (MO): Lire 40.000

- Cara mamma NATALINA MIHALICH ved. SCALEMBRA, dai figli, Trieste: Lire 100.000

- Cara amica d'infanzia NATALINA MIHALICH ved. SCALEMBRA, da Fanny (Rita Tabor), Trieste: Lire 50.000

- Carissima mamma AGNESE KLEMEN ved. GIORDANI, nel 6° ann. (6/9/92), con immutato affetto dalla figlia Marina, Messina: Lire 20.000

- NORMA LEVASSICH ved. SURINA, dalla sorella Nella e nipoti, Padova: Lire 150.000

- Genitori NINI e ANTONIO SUPERINA, nella ricorrenza della scomparsa, rispettivamente 29 e 16 anni or sono, con immutato affetto da Nirvana e Livio Superina, Genova: Lire 50.000

- Madre VALERIA DUNKICH PETERLIN, dal figlio Alessandro, Genova: Lire 100.000

- ARNO CORI, nel 12° ann. (17/5/86), Lo ricorda con immutato affetto e rimpianto la moglie Bianca, Padova: Lire 30.000

- LUCA CANTALUPPI, da Rina Jerse e famiglia, Como: Lire 200.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Peruz Natalia, Catania: Lire 20.000

- Murgia Tirteo, Carla, Volodia ed Andrea, Castelli Calepio (BG): Lire 50.000

- Troiani Sambugaro Bianca, Mestre (VE): Lire 10.000

- Primozich Ero, Lecce: Lire 20.000

- Gasparini Servilia ved. Magrini, Imola (BO): Lire 20.000

DALL'ESTERO**FIUME**

- Novak Laurencich Caterina: Lire 20.000

AUSTRIA

- Trummer Stefania, Graz: Lire 20.855

GERMANIA

- In memoria dei GENITORI, da Lina Banov in Gerstenberg, Sipplingen: Lire 50.000

NORVEGIA

- In memoria di NATALINA MIHALICH ved. SCALEMBRA, da Luciana e Lino Ghersetti, Oslo: Lire 30.000

CANADA

- In memoria di CARLO FONDA, da Nini Kosich, Toronto: Lire 12.260

- In memoria di DAN DUILIO DORCICH, dalla moglie Georgette Dorcich, Georgetown: Lire 245.700

- In memoria di DAN DUILIO DORCICH, dai genitori Emilia e Riccardo Dorcich, Toronto: Lire 372.461

U.S.A.

- Soldatich Sterpini Maria e figli, Cleveland: Lire 52.665

- Antonini Maria, Sommerville: Lire 61.442

- In memoria del caro marito GIUSEPPE PADOVANI nel 25° ann. e dei genitori GIOCONDA e GIUSEPPE KUCCEL, da Gioconda Padovani, North Brunswick: Lire 35.100

URUGUAY

- In memoria del padre LEO e dei fratelli GIORDANO e MARCELLO, dei nonni paterni GIUSEPPE e MARIA PERCOVICH e dei nonni materni MICHELE e FRANCESCA RUSICH, da Furio Percovich, Montevideo: Lire 35.100

AUSTRALIA

- In memoria di EMILIA LUKSICH, da Sergio, Silvano e Enrico (Cino) Luksich, Sydney: Lire 130.000

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- In memoria di MARINA ROSSI in BRUNO, OSCAR ROSSI, genitori LEOPOLDO ed EMILIA, nonché le sorelle GINA POLDY e IRMA ZUANNI, il fratello FEDERICO con la cognata WANDA ZABRIAN, da Chiara Rossi Zuanni, Viterbo: Lire 50.000

- In memoria dei GENITORI e FRATELLI, da Milena Lecovich, Amelia (TR): Lire 50.000

- Lentini Altamura Wally, Torino: Lire 50.000

- In memoria del cognato Dott. ALBERICO ADRIANO DE PASCALE, dec. il 10/12/97 a La Spezia, della sorella JENNI BRUSS-DE PASCALE e del nipote SERGIO, ricordandoli con tanto rimpianto, da Fernanda Bruss, La Spezia: Lire 200.000

- Soldatich Sterpini Maria e figli, Cleveland: Lire 52.665

SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI

Archivio Museo Storico di Fiume

La Presidenza manifesta la sua profonda riconoscenza ai fedeli sostenitori della Società per le seguenti offerte pervenute nel mese di febbraio.

- Renato CAMPACCI, Claudio Gheresi e Sonia NORSICH POZZANA: LIRE 100.000

e, in memoria:

- Dei suoi scomparsi, da Wanda SIMONCINI POZZANA: Lire 100.000

- Di Ettore SUPERINA, Lo ricorda con stima Guerrino VOSILLA: Lire 50.000

- Del papà Enrico D'ANCONA, dei nonni Antonio e Anna e degli zii Umberto, Renato e Nino, Li ricorda Bruno D'ANCONA: Lire 50.000

RETTIFICA: Nella Voce del mese di febbraio u.s. abbiamo segnalato il contributo pervenutoci da Giovanni e Marcella Luksich in memoria del "grande Fiumano di Bologna Aldo Cobelli"; precisiamo che detto contributo era di Lire 100.000 anziché di Lire 50.000, come erroneamente pubblicato. Chiediamo scusa agli interessati.

L'offerta di Lire 50.000 pubblicata nella Voce del mese di marzo, come effettuata da Riccardo Comel in occasione del 50° anniversario di matrimonio, deve intendersi fatta dalla figlia Loana Comel unitamente al marito Carlo Carusi ed ai figli Egon e Raoul. Ci scusiamo con gli interessati per l'involontario errore.